

CXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI 10 MARZO 1981

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

i n d i

della Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Mozioni sulla politica energetica (Continuazione della discussione congiunta con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni):

MARRAS	1
CHESSA	12
MANNONI	17
MEDDE	23
GHINAMI	24
OGGIANO, Assessore dell'industria	35

La seduta è aperta alle ore 16 e 45.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 febbraio 1981 che è approvato.

Continuazione della discussione delle mozioni e lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui problemi energetici e la supercentrale del Cirras.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni sui problemi energetici e la supercentrale del Cirras.

L'onorevole Marras, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 47.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non c'è alcuna ombra di polemica nel mio dire, rispetto alla introduzione, fatta stamane dal collega Piredda sui motivi della convocazione dell'Assemblea regionale per discutere questo punto all'ordine del giorno, che noi non neghiamo abbia una sua importanza, validità, attualità, come del resto il collega Piredda stamane ha voluto sottolineare. Ma il problema, se viene posto un po' come lo poneva il collega Piredda: una reazione orgogliosa della Democrazia Cristiana, assume un determinato significato, se invece viene riportata nei termini in cui almeno la mia parte nella riunione dei Capi-gruppo l'ha voluto vedere (e se fosse stato valutato come tale), si rivela di una semplicità esemplare.

Molto brevemente, si trattava di tre giorni di differenza. E' il bilancio della Regione — che è all'esame della Commissione finanze — che ha una scadenza precisa, poiché l'esercizio provvisorio scade il 31 di questo mese. Si era detto: la Commissione lavora tutta questa settimana, e può darsi che licenzi questo importante documento del Consiglio; il dibattito in Consiglio sui problemi prospettati dal Gruppo della Democrazia Cristiana, la discussione sugli altri, che sono stati inseriti all'ordine del giorno (come il

Programma a medio termine, i problemi del Mezzogiorno, la questione energetica), slitteranno di qualche giorno. Intanto i gruppi, se devono provvedervi, preparano le relazioni al bilancio, per presentare le quali il Regolamento assegna tempo di quindici giorni: e abbiamo quindici giorni di Consiglio per discutere tutti i problemi che abbiamo di fronte.

Francamente, io non penso che questa fosse una posizione irragionevole, tanto da provocare una reazione così forte, da non avere forse precedenti nella storia della riunione dei Capigruppo; una reazione tale da costringere (se questo è) il Capogruppo della Democrazia Cristiana ad abbandonare l'aula, poiché, a suo avviso, prima di tutto ed al di sopra di tutto, questa mozione doveva essere discussa questa settimana...

PIREDDA (D.C.). Secondo gli impegni assunti.

MARRAS (P.C.I.). E il bilancio non veniva preso in quella considerazione...

Secondo gli impegni, onorevole collega! Ma, anche ammesso che si fossero assunti questi impegni, siamo qui per ragionare! Che contrattempo avrebbero comportato tre giorni di differenza per discutere la mozione sulla questione energetica? (Io non vorrei oggi alzare la voce, vorrei conservarmi ad un tono — direi — più pacato)...

PIREDDA (D.C.). Faccia come crede.

MARRAS (P.C.I.). Ma le questioni che hanno motivato il tentativo di portare in Aula questa discussione tengono conto adesso dell'esigenza di esaminare il bilancio in tempi i più ampi possibili, tenendo presente, però che non si può andare al di là del 31 di questo mese?

Ora, io non so quale prepotenza, quale prevaricazione sia stata perpetrata. Ed altre parole sono state adoperate per dimostrare che il partito della Democrazia Cristiana non viene più ascoltato, mentre prima si dava spazio alle richieste degli altri partiti dell'opposizione; per giustificare questa reazione di orgoglio — dice

il collega Piredda — della Democrazia Cristiana originata da questo fatto.

Fatta questa premessa, io chiudo la parentesi per dire quale è l'impressione che ha riportato la mia parte politica sulla programmazione dei lavori del Consiglio. Se qui c'è incomprendimento, o c'è stata prepotenza da parte della Giunta e da parte dei gruppi di maggioranza lo giudicherà ognuno nel modo che crede più opportuno.

Ora, a giudicare dagli interventi che stamane sono stati pronunciati in quest'aula sui problemi energetici in generale, e sui problemi della centrale del Cirras in particolare, mi pare che non vi siano grandi differenziazioni circa la valutazione di come si deve procedere.

Intanto tutti siamo d'accordo — così mi pare — sul fatto che noi ci troviamo di fronte ad una grave crisi energetica ed economica, che rende ancora più incerta e problematica la crisi generale, il mantenimento degli attuali livelli occupativi (e di vita, aggiungo io), che pone serie condizioni ad uno sviluppo delle attività produttive nell'Isola. Tenendo presente che la nostra isola non può essere considerata all'interno di quel discorso generale (che io non farò) sui rapporti nazionali, internazionali, che pure è utile aver presenti in questo dibattito, io cercherò di limitare il mio intervento alla nostra situazione, al contesto regionale.

Tutto l'apparato industriale regionale è in crisi profonda, in particolare lo sono i settori fondamentali, quelli che vengono chiamati settori di base: la petrolchimica, le fibre, il minerario-metallurgico, le industrie di Villacidro, che stanno subendo un dissanguamento di mano d'opera la cui portata è quella che tutti abbiamo potuto vedere; le piccole e medie aziende, che si trovano in quello stato nel quale versano, già da qualche anno. A proposito di queste ultime, va detto che non si è registrato alcun segno di ripresa affinché dessero, anche esse, un contributo importante (nonostante vi sia stato un tentativo attraverso la legge numero 268), per imprimere un'inversione di tendenza rispetto all'insediamento delle industrie di base nella nostra isola; abbiamo avuto risultati scarsi, direi persino deludenti. Tanto che oggi ci trovia-

mo di fronte ad una situazione in cui, pur disponendo di qualche decina di miliardi per la copertura finanziaria di quelle leggi che cercano di incentivare e incoraggiare la piccola e media imprenditoria locale, questa dimensione industriale, invece, non tira; non si hanno iniziative, non si hanno stimoli di nessun genere, e tutto rimane fermo.

Una regione sottosviluppata, la nostra; forse, se osserviamo soprattutto le situazioni nel settore occupazionale, la più sottosviluppata delle regioni d'Italia, delle stesse regioni meridionali, perché ha raggiunto il primato della più vasta fascia di disoccupazione fra le regioni meridionali e di lavoratori in cassa integrazione. Anche se io spero sempre che vi sia una ripresa e una prospettiva da dare a questi lavoratori, i quali attendono da anni di rientrare nelle attività produttive, e di non essere — come spesso denunciano, come hanno denunciato a Villacidro — da sette anni in cassa integrazione.

A chi interpretasse questo mio come un discorso condotto da uno a cui non interessano certi aspetti mentre gliene interessano altri, io rispondo che le cose che dico cerco di convogliarle in una direzione seguita sempre dal Consiglio regionale. D'altro canto, il recente dibattito sulla situazione industriale, tenutosi in Consiglio da non molto tempo, si è concluso unitariamente e ha indicato le linee sulle quali si deve proseguire nella politica regionale: elaborare, proporre, far emergere una strategia organica di sviluppo industriale. Agli stessi principi si ispirano le "direttive" del Consiglio (perché qui bisogna che seguiamo una linea di condotta che tutti quanti ci siamo dati), approvate nel marzo 1980: anche esse indicano che vi deve essere uno sviluppo. Non c'è infatti nella nostra isola una sola situazione nel settore industriale che possa dirsi consolante anche se certe statistiche farebbero pensare diversamente. Persino quelle sui consumi dell'energia in Sardegna, per esempio, nel 1978 indicavano un consumo per abitante che era quasi uguale a quello della Lombardia prima che entrassero in crisi le aziende.

Dicevo delle direttive. Sul capitolo che si riferisce alle questioni energetiche — che abbia-

mo approvato tutti, mi pare — in quelle direttive (linee cioè sulle quali si deve sviluppare in modo particolare la programmazione regionale) si chiede la disponibilità di una adeguata produzione di energia elettrica, e si dice testualmente che questa "è una condizione fondamentale per una politica di sviluppo della Sardegna".

E' evidente che, anche se collocate in un contesto generale, certe affermazioni del collega Piredda (che poi però vanno ad approdare ad una conclusione direi, persino, positiva sulla quale credo tutti dovremmo andare ad approdare) però, suscitano perplessità. Dice: "E' meglio disporre di poca energia, ma essere sani, piuttosto che avere molta energia e vivere malati; è meglio regredire nella salute che progredire, malati". Eh, può essere questa una scelta, per chi vive e per chi ha possibilità di vivere. Ma io vorrei chiedere se pensano questo anche i centomila disoccupati della Sardegna; e perché non chiederlo a quei minatori che lavorano sottoterra ad estrarre carbone e minerale; perché non chiederlo persino a chi lavora in un ospedale a contatto con malati contagiosi?

Queste sono argomentazioni che possono sì fare anche colpo, dette in un certo modo; ma non è certo questo il modo nostro di affrontare i problemi, non è il modo proprio di gente che sente il dovere (almeno noi che siamo qua) di fare un discorso serio, cercando di vedere tutti gli aspetti che il problema...

PIREDDA (D.C.). E' possibile progredire nella salute.

MARRAS (P.C.I.). Ma certo che esiste — nessuno glielo sta negando — questo problema! Ma, in questo contesto, e così come lei l'ha formulata, la proposizione aveva un certo carattere; cioè: "io sto bene, son sano, non mi importa di niente; un po' di energia per accendere la lampadina di notte me la daranno e dunque non ho altri problemi, questo mi basta, perché me ne vado in campagna a prendermi il sole".

Dicevo, l'indicazione contenuta nelle direttive è quella di accelerare i tempi; queste cose bisogna che ce le ricordiamo; credo che tutti

abbiano prestato la dovuta attenzione allorché queste direttive si discutevano in Commissione; hanno avuto una elaborazione abbastanza, non dico sofferta, ma partecipata, col contributo di tutte le forze politiche. L'indicazione è quella di accelerare i tempi per la costruzione della centrale di Fiumesanto, per la valorizzazione del carbone del Sulcis (poi su questo tema ci ritorneremo un po' più diffusamente) è quella di costruire il terzo gruppo della centrale Sulcis. Si parla di 275 megawatt, oltre ai 360 megawatt oggi disponibili. Altri 340, lì a fianco, li produce l'Alsar (l'Eurallumina non produce energia, e lei bisogna che legga più attentamente quando viene a dirci che è stato proposto il raddoppio dell'Alsar; nessuno è a conoscenza di questa cosa). Si parla dell'Eurallumina, ma il collega Piredda, ad una mia interruzione, ha ribadito: "Eurallumina e Alsar". Ma, io capisco...

PIREDDA (D.C.). Il giornale di ieri parlava di Eurallumina e Alsar.

MARRAS (P.C.I.). Eh, va bene; il giornale: ma lei è consigliere regionale; lei è consigliere regionale.

PIREDDA (D.C.). Io leggo solo il giornale!

MARRAS (P.C.I.). Non vorrei creare polemiche, io cercherò di dire...

Possiamo sbagliare, solo che l'errore...

PIREDDA (D.C.). E' il giornale, non io, che ha sbagliato!

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Piredda, lei da qualche mese soltanto è reduce della Giunta regionale. Ora nella Giunta regionale credo che si parli anche di industria, a meno che lei non fosse concentrato solo nel settore dell'agricoltura e non uscisse da questo. Quando si parlava di altre cose...

PIREDDA (D.C.). Non è vero.

MARRAS (P.C.I.). E allora vuol dire

che è male informato e ha portato queste argomentazioni, così, in modo leggero, senza verificarle. Perché questa notizia che riguarda il raddoppio dell'Alsar...

PIREDDA (D.C.). Io sto parlando dei colloqui di De Michelis con la Giunta, di cui ha parlato il giornale.

MARRAS (P.C.I.). Il giornale ha sbagliato. Anche perché, poi, il consumo... Mi consenta... L'Eurallumina non produce energia elettrica: produce gas, produce vapore; ha una centrale per la produzione — non sono un tecnico: lo dico per averlo sentito dire anch'io —...

PIREDDA (D.C.). Guardi che io non ho parlato di questo argomento a proposito dell'energia, ma a proposito della difesa della autonomia.

MARRAS (P.C.I.). Sì, ma lei stava parlando su una mozione. Adesso lei non mi ponga il problema dell'autonomia! Lei stava trattando questioni che sono tutte legate allo sviluppo, e alla produzione di energia, nella nostra isola. Allora io le ricordo che le direttive parlano di valorizzazione del carbone del Sulcis, prevedono di aumentare di un altro gruppo i due già esistenti, che devono essere alimentati esclusivamente a carbone; e, inoltre, sempre le direttive, ravvisano l'opportunità di localizzare al centro della Sardegna una nuova centrale a carbone.

PIREDDA (D.C.). Non neghiamo!

MARRAS (P.C.I.). Ebbene, io voglio riportarmi alla premessa che facevo all'inizio del mio intervento. Le direttive sono state approvate nel mese di marzo dell'80; a quel tempo lei era in Giunta. Io, intanto, avrei cercato di impedire, se questa era la localizzazione, che è ben specificata nella legge di insediamento...

(Interruzione dell'onorevole Piredda).

Adesso lasci parlare anche me, perché io

ho ascoltato in silenzio mentre parlava lei; ed è certo che anch'io avrei potuto avere mille reazioni mentre parlava lei...

PIREDDA (D.C.). Lei travisa la mia posizione!

MARRAS (P.C.I.). Io non sto travisando nulla! E' lei che ha travisato molte cose! Io l'ho ascoltata; ora sono io che dico quello che penso lo vuole capire?

Stia tranquillo e buono adesso, perché io l'ho ascoltata buono e tranquillo! Se sto travisando qualcosa lei poi solleva una questione con la Presidenza; potrà sempre domandare di parlare per fatto personale. Io voglio parlare poiché anch'io saltavo nel banco quando parlava lei e sono stato zitto perché ognuno ha il diritto di dire quello che crede. Io non la sto calunniando ed è lei che mi interrompe per il solo fatto che io mi limito a leggere le "direttive" del Consiglio.

Io non sto travisando nulla: io le sto facendo rilevare semplicemente che lei, quando era in Giunta, nel periodo in cui sono state approvate le "direttive" in quel momento non ha reagito; il pericolo l'ha visto tutto quindici giorni fa.

PIREDDA (D.C.). No, io sono ancora d'accordo sulle "direttive"; sono ancora d'accordo.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Piredda lasci proseguire il collega Marras!

MARRAS (P.C.I.). Io non voglio aprire una questione di carattere personale con l'onorevole Piredda, che stimo molto; preciso comunque che questo discorso non è neanche rivolto alla sua persona.

Ora, definite le linee generali dello sviluppo, che si abbia bisogno di energia nella nostra isola per le diverse ragioni che io cercherò di esporre brevemente, mi pare che da nessuno sia contestato. Perché? E quale è la situazione attuale in Sardegna?

La potenza installata — stando almeno

alle fonti più recenti alle quali ho potuto attingere e che arrivano fino al 1978 — è di 900 megawatt (sono termini che sono riuscito a tradurre, in qualche modo, e che comunque corrispondono — mi pare — a una potenziale produzione di tre miliardi e 800 milioni di kilowatt). A questa è da aggiungere quella che producono gli autoproduttori, come l'Alsar, come le Fibre del Tirso (ma non hanno attualmente produzione), come la SIR di Portotorres (l'Eurallumina non produce energia ma soltanto vapore perché questo serve al processo di trasformazione della bauxite in allumina).

Orbene, tutti abbiamo potuto constatare, non molto tempo fa, la fragilità di questi impianti e le avarie frequentissime che si verificano, in particolare, nella centrale di Portovesme.

Abbiamo visto che questo inverno eravamo esposti continuamente (io non li chiamo *black-out*) alla mancanza di energia, anche negli usi civili, nelle nostre abitazioni che si protraveva per mezze giornate; tanto che questo cavo sottomarino, ideato e costruito per essere utilizzato per esportare energia (cosa che pare non sia mai avvenuta) è stato invece utilizzato per importare grandi quantità di energia. Ho letto (ma non so se era giusto) che questo cavo è in grado di importare 20 o 200 megawatt nelle 24 ore. Disgrazia ha voluto che, nel periodo in cui c'è stata questa grave carenza di corrente nella nostra isola, anche questo cavo sia andato in avaria. Abbiamo dunque potuto vedere veramente quanto sia precaria la situazione della produzione di energia elettrica.

E' da fare anche un'altra considerazione: le centrali dell'Enel che sono alimentate oggi con olio pesante, compresa la supercentrale di Portovesme, sono vecchie di trent'anni, e credo che trent'anni siano molti (quella di Santa Caterina, a Sant'Antioco, che inizialmente ha funzionato a carbone, ora è ferma; funziona la supercentrale); e dunque sono portato a credere che questo tipo di struttura ponga dei problemi tecnici, i quali vanno tenuti presenti allorché andiamo a calcolare la quantità di energia che ci serve, per studiare quanta energia si deve, e si può utilizzare in Sardegna. In questo quadro, la decadenza della nostra economia, e la forte

crisi economica che si è verificata nel '78, hanno portato persino ad una diminuzione in Sardegna di energia: nonostante, cioè, la fermata della Sir Rumianca, lo sfascio delle piccole e medie industrie, e nonostante che gli impianti delle industrie rimaste in piedi marcino ad un regime pari al cinquanta per cento del loro potenziale — ed è la situazione di Ottana (questa situazione si è superata da poco all'Alsar di Portovesme), è la situazione di varie imprese della Sir e della Rumianca —, nonostante, dunque, non si superi il 50 per cento nell'assorbimento dell'energia, abbiamo dovuto registrare questo calo.

In questo quadro, cioè rispetto alla possibilità di produzione di energia elettrica, in quale prospettiva si pone la costruzione di queste nuove centrali: Fiumesanto (320 megawatt), il terzo gruppo del Sulcis (275 megawatt)? E, connesso a ciò, è da rivedere il problema delle centrali i cui impianti sono logorati perché hanno un lungo periodo di funzionamento, e — ancora —, a parte i costi di produzione, che sono elevatissimi, scontano anche un problema di inquinamento che è molto superiore a quello delle aziende che abbiamo.

Quali sono i settori che, in qualche modo, ci indicano una prospettiva di assorbimento di energia elettrica? Primo fra tutti è quello dello zinco, con la costruzione dell'impianto del polo dello zinco a Portovesme; andare in quella direzione (che è stata anche suggerita stamattina, e che noi predichiamo da molto, naturalmente) significa impedire ancora uno sviluppo nella nostra isola di impianti di base, per andare invece verso la discesa a valle, con le seconde, terze lavorazioni (cioè ad una verticalizzazione) delle materie prime di cui oggi disponiamo. E' in questo quadro che si colloca la costruzione del polo dello zinco (per il quale, stando alle previsioni attuali, si parla di 800 milioni, solo per l'impianto elettrolitico, che è alimentato cioè, in gran parte, dalla corrente elettrica: un processo elettrolitico che consumerebbe tra i 700 e gli 800 milioni di kilowattore all'anno.

Allora si capisce subito la gravità del deficit energetico che grava sullo sviluppo economico dell'Isola, a prescindere dai bisogni dell'

agricoltura che (io non sono, a differenza del collega Piredda, un conoscitore della situazione agricola) credo sia tutto da studiare, specie per quanto concerne l'introduzione delle tecnologie moderne, alimentate (parliamo così, solo per avere visto stalle modello, mungitura a macchina) tutte alimentate da energia elettrica.

PUGGIONI (P.R.S.). Tutto elettrificato!

MARRAS (P.C.I.). Anche a mano si può mungere! Infatti la maggior parte dei pastori in Sardegna usa ancora questo sistema ancora molto arretrato, però, per cui credo che debba essere, in qualche modo, superato.

Ora io, — anche a rischio di ripetere domande che ci siamo posti tutti — cercherò di fare, anche qui, qualche considerazione. Noi tutti ci stiamo domandando: energia per chi? Energia per che cosa? Energia per vivere, per venire incontro ai bisogni, secondo un modello di sviluppo che occorre seguire, tenendo conto delle sue compatibilità con il corpo socio-economico al quale il nostro paese appartiene e si uniforma. Perché noi possiamo fare tutte le lotte ecologiche che riteniamo di fare — e quelle giuste le facciamo —; però noi apparteniamo ad un corpo economico, se così si può chiamare, che è quello nazionale, che è quello costituito da una molteplicità di regioni in cui pare che si stia lavorando, ora, per eliminare anche gli smog e gli effetti dell'inquinamento; però non dimentichiamo che queste stesse aree, prima, hanno costruito la loro ricchezza e hanno creato l'occupazione. Questo patrimonio di esperienze a noi deve ammaestrarci e deve evitarci di commettere gli stessi errori, ma non a costo di dover operare la scelta in questi termini: "Noi sardi, nel quadro di una nostra visione pastorale, ecologica, di campagna, noi siamo disposti a vivere una vita anche primitiva, e non ci interessa di dover andare, perché non vogliamo mutare per nulla le fasce di verde mediterraneo e le rocce di qualche altopiano che nella nostra isola abbondano.

Io non sono di questo parere; l'ho detto all'inizio che sono per uno sviluppo, invece, della vita industriale. Piuttosto bisogna programmare,

e programmare già con le cose che abbiamo di fronte; bisogna studiare per evitare di fare errori; bisogna pensare, ma non per finire come si doveva andare a finire, per concludere ravvisando l'opportunità di costruire la centrale di Fiumesanto. Voglio infatti rendermi conto della distanza da quelle che erano le posizioni di partenza a quelle che sono state le posizioni di arrivo; a che cosa sono serviti 7-8 anni di discussione?

Io non ho visto tutti questi risultati di così vasta portata, in termini di garanzie, di impegni, da modificare addirittura quelle che erano, in effetti, le disposizioni di legge che regolano queste cose; per cui: il progetto va avanti. Ripeto — sempre per non creare nei colleghi qualche dubbio — che io sono perché si facciano tutti gli accertamenti, tutte le indagini collocate nel quadro del territorio, dell'ambiente — che è quello oristanese, evidentemente, con le sue caratteristiche —, perché le malattie sono quelle che si possono produrre nel Sulcis: sono uomini e donne anche quelli, come quelli dell'Oristanese (poi dirò alcune cose su certe campagne...

(Interruzione).

MARRAS (P.C.I.). Bè, cosa vuoi! Per certe cose... Forse perché sono vissuto in mezzo al carbone per molti anni e in mezzo alle montagne di minerale di piombo e di zinco e ho respirato il vento che solleva la polvere dalle discariche di San Giovanni di Iglesias (a 5 chilometri), quando tira, e la sbatte dentro Iglesias! E ancora non è morto nessuno! Ma poi ne parlerò specificamente di questa cosa qui, per sfatare certe leggende e per evitare certe esagerazioni che io non condivido.

Io parlo sulla realtà delle questioni che ho anche vissuto e ho la mia età; e comunque questo non è stato un elemento che mi abbia condizionato, in nessun modo.

PUDDU (D.C.). Non la dimostri.

MARRAS (P.C.I.). Non la dico neppure! Non solo non la dimostro, non la dico neppure! Ora dovrei ripetere — è già stato detto —

il discorso sulla gravità della crisi nel settore dell'approvvigionamento delle materie prime, e in particolare del petrolio: è nota la scarsità del petrolio ma sono noti soprattutto i sempre crescenti costi. Stamattina il collega Piredda ha parlato di quanto costa un kilowattora a seconda del combustibile che alimenta il generatore: carbone, olio combustibile o materiale nucleare; le fonti a cui ha attinto, più o meno sono quelle (lira più lira meno) a cui mi rifaccio io. Comunque è questo il dato essenziale: oggi si può dire che un kilowatt prodotto con carbone costa 5 lire in meno rispetto a quello prodotto con petrolio, se il carbone del Sulcis, viene bruciato nel Sulcis, nonostante tutti i difetti (dei quali diremo dopo) di questo carbone, di cui si va parlando. Costi crescenti, aggravati anche dalla vicenda monetaria internazionale: ormai abbiamo visto il dollaro andare oltre le 1000 lire; costi che incidono sempre più negativamente nella bilancia dei pagamenti, e che gonfiano anche la persistente inflazione.

Ebbene, noi chiediamo che questo ordine di problemi trovi uno spazio adeguato nel piano energetico nazionale, ma soprattutto in quello regionale, che pare la Giunta abbia già annunciato. Vi si sta lavorando attraverso un Comitato costituito *ad hoc* (così si dice). L'obiettivo che questo piano si deve porre (anche qui mi pare che concordiamo tutti) è quello di una riduzione dei consumi; di una economia da realizzare in modo particolare, nei consumi del petrolio, e, in generale, attraverso uno sviluppo programmato delle fonti alternative che sono poi quelle rappresentate dal carbone, che abbiamo in Sardegna, e dal metano, che non abbiamo.

Vi sono poi quelle fonti rinnovabili (anche qui concordo), il cui sfruttamento, peraltro, non è di breve realizzazione. Il collega Piredda parlava di cinquant'anni; io ho qualche dato più ottimistico, che parla di venticinque anni, ma il ricorso a queste fonti, in rapporto, naturalmente ad un'utilizzazione non limitata a scaldare l'acqua della pentola, ma estesa all'approvvigionamento di cui stiamo parlando, è assai incerto e remoto.

Io sto parlando di sviluppo industriale, non di riscaldare serre, e nemmeno di altri usi,

come scaldabagni! Il filo del mio discorso è quello dello sviluppo industriale; e seguendo questo filo, vado dicendo le cose che io penso e che ritengo non siano così fuori dalla realtà.

PIREDDA (D.C.). Il compagno Ippolito non la pensa così!

MARRAS (P.C.I.). Se nel nostro partito qualcuno non è d'accordo, voi cogliete l'occasione per dire: "Come mai?". Quando qualcuno esprime posizioni diverse, dite che il partito è in crisi; quando tutti parlano con la stessa voce, dite che è un partito monolitico, sotto la pressione della direzione di Berlinguer, che non lascia parlare nessuno.

PIREDDA (D.C.). Questo Ippolito è uno scienziato.

MARRAS (P.C.I.). Cerchiamo di metterci d'accordo e convincetevi che il nostro partito è come gli altri; come gli altri, non dal punto di vista della dialettica. E poi, vi meraviglia tanto che i comunisti non bisticchino mai nelle istanze in cui sono presenti; che siano molto spesso d'accordo?

PIREDDA (D.C.). Vedi Mosca!

MARRAS (P.C.I.). E questo deve essere che sia la paura della mano di Mosca, che cerca di scendere per non farci prendere posizione!

Ma lasciamo stare. Anche in questo campo io sono un anziano, e perciò dal '45 ad oggi ne ho sentite e ne ho viste parecchie, e non mi stupisco dell'osservazione che mi viene fatta oggi da qualche giovane democristiano.

Comunque, volevo dire che la Sardegna (e anche qui io sto cercando di sottolineare i punti positivi, per quanto mi è possibile) dispone — come è stato confermato da parecchi anni —, con il carbone del Sulcis, di una fonte energetica, credo, di primaria importanza. I più ottimisti parlano di 500 milioni di tonnellate ipotizzate; ma tutti sono d'accordo nel valutare in 150 milioni di tonnellate le riserve certe. Se pensiamo che si possa essere in grado di estrarre una media di 4-5 milioni di tonnellate all'anno, ne avremo per pa-

recchio tempo. Solo che (qui posso concordare con i colleghi che hanno espresso dei giudizi in merito) abbiamo registrato — pur avendo avuto parecchi adempimenti, compreso il progetto del Cipe — parecchi ritardi. Si sta cercando anche, in qualche modo, di divagare, per esempio, dicendo: "Produrremo del metanolo, faremo del gas, faremo del metano".

Siamo d'accordo che questo venga fatto; ma siamo del parere che, sin da domani, se è possibile, si estraiga il carbone, per alimentare le centrali che, almeno in questo momento, operano nella nostra zona. In questo senso noi insistiamo perché non vi siano remore di nessun genere. Quando verrà la liquefazione, la gasificazione, quando si produrrà il metanolo, noi accoglieremo volentieri tutto ciò, però oggi bisogna che si proceda alla realizzazione di questo progetto per l'estrazione del carbone.

Io sono d'accordo quindi con le cose che sono state dette a proposito dei costi. Ma uno dei problemi che maggiormente sono stati sviluppati attiene alla tutela della salute, alla difesa dell'ambiente. Certamente noi non sottovalutiamo questa tematica: è un problema reale, che è giusto porsi; siamo d'accordo che all'esigenza di operare per una adeguata disponibilità di fonti energetiche differenziate si colleghi, sempre più strettamente, l'esigenza, il bisogno e, nello stesso tempo, la difesa della salute.

Io credo che dovremo procedere in questa direzione nell'analizzare la situazione in cui si situa l'insediamento della super centrale nell'Oristanese, senza però crearci dei perché particolari. Cosa vuol dire domandarsi perché si è scelta la zona dell'Oristanese? Mi è sembrato che la domanda sia posta quasi in termini di sopraffazione. "Perché non si è scelta un'altra area?" — forse si voleva dire — "Ci sono tante zone in Sardegna! Perché proprio l'Oristanese?". Ebbene, se è stata scelta questa, ciò significa che dagli studi effettuati è risultato che la zona può essere utilizzata. Credo che sapessero che c'erano gli stagni, e che, come diceva il collega Piredda, questa è una delle zone più fertili della Sardegna. Io non ho da mettere in dubbio nessuna di queste affermazioni.

PUDDU (D.C.). Sei d'accordo che la dob-

biamo distruggere.

MARRAS (P.C.I.). No, ma poiché sono convinto che non la si distrugge, proprio per questo cercherò (e non credo che voi ne terrete molto conto) di dimostrare alcune cose.

Vedete, ogni anno, per decine d'anni, nel Sulcis, è stato estratto carbone per un quantitativo medio che oscilla tra un milione e duecento mila e un milione e mezzo di tonnellate (se teniamo conto del materiale mischiato col carbone abbiamo un valore doppio).

Nella zona di Portovesme — allora era abitata persino dai villeggianti — hanno funzionato due centrali a carbone (certo, non delle dimensioni di quella che si dovrebbe fare ad Oristano, e neanche come la supercentrale che c'è adesso): una autoproduttrice della "Monteponi", che alimentava tutta l'attività di questa società (con diecimila operai) compresi tutti gli stabilimenti: fonderia, laveria, flottazioni; l'altra era la centrale di Santa Caterina, vicino a Sant'Antioco. Sant'Antioco non è stata inquinata dalla centrale, alimentata a carbone per decine d'anni, non si è mai sentita una lamentela da parte di quei cittadini, e lo stesso specchio d'acqua (adesso hanno aperto l'istmo a Sant'Antioco) era uno stagno dove si pescavano anguille e frutti di mare — e si continuano a pescare —, non ha mai subito nessun inquinamento.

A chi dovesse muovermi il rilievo che sto conducendo il ragionamento estremizzando anche io, da parte mia, alcune argomentazioni, suggerisco di tenere conto del quadro nel quale sto collocando questo problema; non mi sottraggo all'esigenza di affrontare la questione procedendo con i piedi per terra, per verificare l'opportunità che gli insediamenti attuali rispondano a criteri di difesa della salute e del territorio, però voglio farlo sfatando gli allarmismi, generati da tutte le cose che si sentono dire. A me risulta tutto questo che ho detto, e questo dato io lo prospetto a suffragio di una tesi — se così si può dire — che è mia ed è sempre quella: non si può arrestare lo sviluppo industriale non accettando l'insediamento di una supercentrale, anche se non mi pare che su questo siamo tutti d'accordo.

PUDDU (D.C.). Se distrugge quello che c'è non siamo d'accordo.

MARRAS (P.C.I.). Ma apposta io sto cercando di dimostrare che così non è stato. Ripeto: diciotto milioni — come minimo — di tonnellate di carbone venivano ammucchiati nei piazzali di Carbonia; credo che qualcuno di voi (o forse tutti) abbia attraversato le strade del Sulcis; avrà pur visto, qualcuno (l'assessore Gianoglio ha avuto modo, almeno una volta, insieme a me, di visitare la miniera di Seruci), montagne enormi di ceneri: autocombustioni perenni, per decine d'anni, hanno emanato fumi e gas che investivano Carbonia; se qualcuno di voi è stato a Carbonia avrà potuto constatare che si bruciavano nelle case, migliaia di tonnellate di carbone poiché il Sulcis non aveva altro combustibile per il riscaldamento e la cucina. Ebbene, giustamente, qualcuno che ci è vissuto dice che non si potevano stendere i panni: è vero, ma si trattava di migliaia di tonnellate che a volte determinavano il fenomeno dello smog.

PUDDU (D.C.). Non vogliamo ridurci in questo stato, proprio perché lo conosciamo.

MARRAS (P.C.I.). No, non l'hanno presa quelli la silicosi, perché lì... (anche questa è una affermazione che potevo aspettarmi). La silicosi si prende dentro la miniera; si prende quando si scava in galleria (in alcune, perché ci sono miniere che non determinano l'insorgere della silicosi: Campo Pisano nell'Iglesiente; dove c'è presenza di pirite, non c'è silicosi). La silicosi si prende a Montevecchio le cui miniere presentano rocce di silice, le quali se non vengono scavate con l'acqua, producono quella polvere che...

(Interruzioni).

Io ricordo anche un altro fatto che credo grande scandalo — e giustamente — in tema di inquinamento: i fanghi rossi dell'Eurallumina. L'Eurallumina produce quasi ottocento mila tonnellate di allumina, con un adeguato

approvvigionamento di bauxite; (qualcuno in quest'aula seguì allora questo fatto). I "fanghi rossi", residui della lavorazione, venivano scaricati in mare; ma nonostante ciò, i tonni abbondavano e le tonnare erano soddisfacenti. Adesso, con questo sistema di ecologia così ferreo, non passa più un tonno; collega Puggioni, è così, questi sono fatti, lo hai letto anche tu, lo hai visto anche tu, succede questo. Il problema dell'Eurallumina e dei fanghi rossi è stato risolto — ecco dove voglio arrivare — con la creazione di un bacino che, se i quantitativi rimangono quelli di oggi, può ricevere per altri quindici anni i fanghi rossi, e ciò evita qualunque inquinamento. Per tutte le cose dette sono d'accordo con il collega Piredda, quando sostiene che non dobbiamo guardare all'economicità, ma dobbiamo guardare alla realtà, e quando suggerisce di fare tutte quelle cose compatibili con le realtà. Ma non posso certamente essere d'accordo con la collega Puggioni. E, comunque, non volevo creare vespai...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, per cortesia!

MARRAS (P.C.I.). Mi sto avviando alla conclusione. Comunque, ognuno difende quello che ha. Tu vieni nel Sulcis a predicare questa dottrina, vieni nel Sulcis a predicare questa dottrina, collega Puggioni; vieni e vedrai cosa troverai. Ognuno predica la dottrina che vuole!

(Interruzioni).

Noi abbiamo fatto inserire in legge — proprio perché non ci ha spaventato e non vogliamo spaventarci, come sulcitani (e qui faccio una digressione localistica, o locale come si vuole dire) abbiamo accettato persino di inserire nella legge numero 392, mi pare, nella quale si indica...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

...E dipende dalla cultura che ognuno ha;

io ho la cultura del lavoratore, che graffia con le mani, tu ce l'hai più elevata!

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la vorrei pregare di non interloquire!

MARRAS (P.C.I.). Io non ce l'ho la cultura di chi vive in Piazza d'Italia o in altre zone, io ce ne ho un'altra; e ognuno ci ha la sua! E perché la vuoi rinnegare questa mia cultura di questo genere? Non ti va questo tipo di cultura a te! E se non è di tuo giovamento questo tipo di cultura, e bé, io non te la sto imponendo, ma non arrabbiarti cercando di impormi la tua! Fatta di concezioni diverse.

(Interruzioni).

Ma sarà così, sarà così, e tutti ce ne assumiamo le responsabilità!

Dicevo che non sono del parere che si debba essere condizionati dalla mancanza di energia, indispensabile a quello sviluppo che credo noi dobbiamo chiedere per la nostra isola, e che dobbiamo indirizzare nella direzione che è stata anche indicata: quella di rifiutare qualunque altro insediamento di base, e di rivendicare invece una discesa a valle degli investimenti, con la promozione dell'industria manifatturiera, piccola e media.

A proposito della centrale del Cirras, mi dispiace che poco fa il collega Piredda mi abbia interrotto molto spesso, dicendo che non interpretavo bene il suo pensiero. Non so se voi siate in grado di interpretare il pensiero del collega Piredda, oppure se non ci siate riusciti, come non ci sono riuscito io che lo ho ascoltato con attenzione, debbo comunque precisare che non intendevo entrare in polemica con l'onorevole Piredda. Noi abbiamo sempre espresso delle posizioni articolate, e non è giusto ricondurre tutto ad una difesa d'ufficio da parte del Partito comunista nei confronti del sindaco di Santa Giusta, solo perché sarebbe della nostra parte (non lo so, io non so neanche questo); io ho letto la delibera dell'amministrazione comunale e non mi pare che essa contenga tutti questi elementi di differenziazione che si riflettevano nella conclusione

del collega Piredda; cioè quelli di Santa Giusta hanno detto cose sulle quali si è concordato in altre sedi; per esempio in quel convegno di Oristano, in cui, da quanto ho potuto apprendere, si son dette cose abbastanza vicine; e addirittura era presente un rappresentante della direzione del Partito comunista (e doveva dirlo, il collega Piredda), il quale ha fatto un discorso ben preciso, che aveva fatto prima, l'amministrazione comunale (ma la stessa Democrazia Cristiana in una riunione del 10 ottobre non ha detto cose differenti). Nello stesso Comitato provinciale della D.C., un articolo dove dice, per quanto riguarda l'argomento relativo alle iniziative dell'Enel di realizzare una centrale termoelettrica nel Cirras, la Democrazia Cristiana oristanese si è trovata concorde sulla linea espressa dal sottosegretario Abis; dunque si è trovata d'accordo ad un livello molto inferiore a quello del sottosegretario Abis, il quale dice le cose che stiamo dicendo noi: che si deve accettare la costruzione della supercentrale, alle condizioni che tutti vogliamo vengano rispettate. Questo dice Abis e questo è stato detto dal Consiglio provinciale della Democrazia Cristiana del 18 novembre del 1980. Se il collega Puddu lo vuole leggere; anche questo non l'ho scritto io...

PUDDU (D.C.). Non del sottosegretario Abis, ma della relazione del Comitato provinciale del partito.

MARRAS (P.C.I.). Sarà; io l'ho letto un po'! Chi è Lucio Abis? Voi vi siete attestati sulla posizione di Lucio Abis, voi che dite di essere molto democratici. Aveva posto una condizione e anche voi l'avete accettata; e non andiamo adesso a creare grandi distinguo: ha parlato il sottosegretario e anche voi avete detto: "Ci va bene". Potrei leggere tutto, ma non voglio perdere tempo; è qua, la puoi leggere anche dopo... Ma se proprio ci tieni la leggo tutta.

Allora non è il caso di attestarsi — se pure è molto importante — sulla presa di posizione — variamente interpretata — dell'Amministrazione comunale di Santa Giusta; non ho avuto notizia che questa Amministrazione comunale

abbia detto: "Si faccia la centrale e apriamo le porte in modo trionfante!". Neanche il Partito comunista oristanese ha detto questo. Perché si dice, quindi, che si è voluto assumere questa posizione? Anche i giorni scorsi ad Oristano è stato detto; ma non è così: come ce l'ha chiaro (così almeno dice l'onorevole Piredda) la Democrazia Cristiana, questo aspetto del problema, ce l'ha chiaro anche il Partito comunista! E, perché non si lasciasse adito a dubbi di sorta, come dicevo, è venuto un rappresentante della direzione del Partito comunista, che (se il collega Puddu c'era lo avrà sentito) sul problema dell'equilibrio dell'ambiente non ha detto cose diverse da quelle che avete detto voi. Anzi ne ha detto di più: ha sostenuto la necessità di vedere come questa centrale si colloca in quel particolare territorio, di condurre quindi degli studi approfonditi; la necessità di andare a fondo. Ha detto questo!

PUDDU (D.C.). Posso rispondere? Ha detto quello che abbiamo detto noi in contrasto con quello che ha detto il federale del Partito comunista.

MARRAS (P.C.I.). E cosa vuol dire? E perché, voi non ne dite mai cose in contrasto? Anche su questo! Allora, date retta alla voce autorevole del membro della direzione perché noi siamo di questo parere. Dette queste cose e precisato che tutti siamo d'accordo su tre cose fondamentali: che la Sardegna è una regione un po' sottosviluppata rispetto alle regioni sviluppate del nostro paese; che abbiamo il primato della disoccupazione (100 mila disoccupati); che in qualche modo dobbiamo cercare di far trovare un lavoro a questi disoccupati (qualcuno stamattina parlava di emigrati; io non ne parlo perché, tanto, non è servito e non credo che serva a nulla parlarne neanche in questo momento, data la situazione che abbiamo nella nostra isola); poiché, inoltre siamo tutti d'accordo che occorre, per poter avere uno sviluppo industriale, disporre dell'energia necessaria; che dobbiamo farci un programma; che ci dobbiamo creare degli strumenti scientifici, tecnici in grado di funzionare; che le

centrali non devono nascere come le indica l'Enel, ma devono nascere come vengono, in qualche modo, studiate anche da parte di chi le deve ricevere, ma che di centrali c'è bisogno e bisogna costruirle; che occorre sfruttare il carbone Sulcis per alimentare, se non altro, le centrali del Sulcis, questo carbone tanto vituperato, perché si dice contenga un'alta percentuale di zolfo (io credo che col tempo si dimenticheranno dello zolfo presente in quel carbone, se continua la crisi del petrolio e se il dollaro continua ad andare su di qualche altra decina di lire); che occorre apprestare tutte le misure per evitare che si commettano degli errori nell'insediamento di questa centrale nel Cirras, ma che al centro della Sardegna occorre ubicare una centrale (e anche qui potremo fare un discorso sulla dispersione, dovuta al trasporto dell'energia), poiché ritengo necessario operare, in queste direzioni, ebbene, voglio concludere ribadendo quello che ho detto in apertura: questa riunione sarà utilissima, perché darà a tutti indicazioni di lavoro, in modo particolare alla Giunta, però voglio dire anche che sarebbe stato meglio se questa settimana avesse lavorato la Commissione bilancio e avessimo rimandato a lunedì l'inizio di questo dibattito; il Cirras e l'energia non hanno una scadenza così precisa, mentre il 31 dicembre scade l'esercizio provvisorio. Io mi auguro che la Commissione abbia il tempo necessario per discutere, senza dover improvvisare; e ribadisco che nel privilegiare questa esigenza non era adombrata, da parte nostra, la benché minima posizione di conflitto con nessuno, e tanto meno con la Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. I presentatori della mozione numero 5 Anedda e più hanno facoltà di illustrarla. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sia pure con notevole ritardo l'importante problema energetico arriva in Aula, sollecitato da diverse mozioni, interrogazioni e interpellanze che dimostrano l'attualità e l'importanza del problema.

La mozione, che noi ci siamo, già per primi, permessi di presentare (perché risale al luglio del '79) arriva in ritardo insieme con le altre, ma arriva. Arriva, forse, grazie alla richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio che la Democrazia Cristiana ha fatto, forse per perseguire un falso scopo — come si dice in gergo da artiglierie —, ma l'argomento merita di essere discusso perché a questo grosso problema è legato lo sviluppo, è legata la crescita economica e civile dell'intera Sardegna.

Ora, sarebbe veramente un peccato se la Giunta, posto che debba cadere (questo né io né altri lo sappiamo), dovesse cadere, per esempio, sul bilinguismo; meglio sarebbe se cadesse sul bilancio, o su un argomento così importante come la crisi energetica; ma, chi vivrà vedrà! Non è questo che ora ci interessa.

Prendendo le mosse da alcune mozioni che hanno per oggetto specifico l'installazione della supercentrale nella zona del Cirras, è chiaro che l'argomento non poteva che scivolare (era fatale codesta scivolata!) sul più vasto, sul globale problema energetico che investe l'intera Sardegna.

Ora, per quanto riguarda la supercentrale del Cirras, è chiaro che le forti perplessità che sono state manifestate dai rappresentanti di altri partiti stamane e questo pomeriggio le nutriamo anche noi, perché non v'è chi non ammetta che l'installazione di questa supercentrale pone importanti e grossi problemi tecnici; non offre sufficienti garanzie neppure dal punto di vista ecologico ed è — mi pare — pleonastico che io mi addentri nei dettagli per dimostrare le perplessità che ho io e la mia parte politica che mi pare siano condivise quasi da tutti.

Quello che ci lascia anche ulteriormente perplessi è il fatto che, *more solito*, arrivano in Sardegna decisioni prese dall'alto, come quelle che recentemente ci ha annunciato il Ministro delle partecipazioni statali De Michelis, il quale dice di aver fatto, in nome e per conto del popolo sardo, dei lavoratori sardi, scavalcando il Consiglio regionale della Sardegna, saltando a piè pari Giunta e sindacati, l'accordo tra Eni e multinazionali americane, per salvaguardare la Sir e per garantire i livelli di

occupazione. Ecco, quello che io e la mia parte politica, molto sommessamente, onorevoli colleghi, ci permettiamo di dire, di fare osservare e di sottolineare è che sarebbe tempo di smetterla con l'imporre le decisioni prese altrove, che possono anche essere fatte su misura nell'interesse del popolo sardo, ma talvolta — guarda un po', guarda caso! — si rivelano proprio inadatte, se non addirittura dannose. Ma anche qui c'è puzza di imposizione perché non sono state consultate le popolazioni interessate, non è stato consultato chi doveva essere invece consultato.

Ora, è chiaro che la difesa dell'ambiente che sarebbe aggredito dagli scarichi di gas, dal pulviscolo e dalle ceneri, ciò che l'onorevole Piredda, abbondantemente, con dati tecnici esaurienti, stamane ha dimostrato, mi trova consenziente (non posso non consentire), ma è chiaro che, se dovessi poi risalire alle responsabilità, il discorso si farebbe diverso, poiché bisogna pur che ci abituiamo ad attribuire a qualcuno la responsabilità di ciò che accade in Sardegna, o di ciò che accade fuori e che in Sardegna viene imposto.

Fatta questa premessa che, onorevoli colleghi — consentitemi —, solo apparentemente ha da essere superficiale, ma che vorrebbe andare un po' più in profondità (*intus et in cute* dicevano i latini), è evidente che il problema energetico emerso dall'approfondito dibattito è un problema vecchio, anzi direi vecchissimo: è nato addirittura con la scoperta del fuoco. Il problema dell'energia tribola e tormenta da millenni l'uomo. Ma in questi ultimi anni, soprattutto, e per le molte vicende che a tutti noi sono note, ha assunto una importanza del tutto particolare.

Le fonti di energia utilizzate dall'uomo sono numerose, sono diverse, ma la fonte energetica costituita dagli idrocarburi estratti dal sottosuolo è universalmente riconosciuta come di gran lunga la più importante; ciò che non è universalmente riconosciuto — perlomeno a fatti, anche se lo è a parole — è che codesta fonte non è inesauribile. Si sta esaurendo; è esauribilissima. E lo dicono gli stessi produttori; il petrolio sta diventando sempre più raro e sem-

pre più caro.

Allora è evidente che bisogna utilizzare delle fonti alternative, il che vuol dire che è iniziato quello che qualcuno già incomincia a definire come il declino dell'impero del petrolio. Il petrolio è prezioso, ma per la sua crescente rarefazione sta incominciando ad essere sempre più prezioso, sta incominciando ad essere sempre più raro.

Pullulano quindi attorno alla rarefazione del petrolio idee, proposte, tentativi per la sua sostituzione. Vi sono, in rapido crescendo, delle iniziative in tutti i paesi ad alto tasso di industrializzazione. Solo noi, a livello nazionale, noi Italia; solo noi, a livello regionale, noi Regione, manchiamo completamente di un piano globale, di un piano completo di politica energetica. Purtroppo è la realtà, che dobbiamo onestamente riconoscere. Non sto qui — ripeto — a fare il discorso delle responsabilità; sto constatando delle realtà: vi è una assoluta inesistenza di politica energetica nazionale; vi è una assoluta inesistenza di politica e di piani energetici a livello regionale.

Alcuni esponenti della Democrazia Cristiana, intervenendo stamane — e segnatamente l'onorevole Piredda — parevano — se ho ben capito; se ho capito male mi corregga l'onorevole Piredda — adombrare il tentativo di attribuire a questa Giunta la responsabilità per la mancanza di un piano energetico. Non è che io — per carità — sia la persona più adatta (né mi sento legittimato) a spezzare lance, né in favore di questa né in favore di Giunte precedenti, ma devo dire che, se responsabilità vi sono per la mancanza di un piano energetico regionale, questa responsabilità va sì attribuita a questa Giunta, ma in misura minima; a Giunte precedenti, in misura ben maggiore, semmai, andrebbe attribuita la responsabilità per la mancata adozione di un piano energetico globale regionale, giusto quanto ci permettevamo, umilmente, di sostenere nella nostra mozione presentata già dal lontano luglio del 1979. Ma non voglio fare qui il discorso delle responsabilità, che eventualmente faremo, sempre in questa sede, ma in altre circostanze, in altre occasioni.

Tutti, quindi (e riprendo il filo del di-

scorso), tutti quindi ci rendiamo conto della necessità ormai improcrastinabile, onorevoli colleghi, di studiare metodi, di approfondire sistemi per sfruttare le fonti alternative di energia; però lì è che ci si perde in chiacchiere: ci perdiamo tutti in chiacchiere. Ora, lo scopo di questa nostra mozione era semplicemente quello di attirare l'attenzione di questa Giunta, al di là delle responsabilità delle Giunte precedenti, perché presenti un programma completo, un programma esauriente sul problema energetico, da portare all'approvazione di questo Consiglio e quindi all'approvazione del Governo nazionale e del Cipe.

Bene, ha in mente questa Giunta di partorire un piano energetico completo? Io me lo auguro, ma ufficialmente, fino a questo momento, io e la mia parte politica — forse perché non siamo noi proprio addentro ai misteri eleusini, forse perché ne siamo un po' fuori — lo ignoriamo; vorremmo però conoscere, in questa sede che ci sembra la sede più legittima, se questa Giunta, al di là — ripeto — delle responsabilità pregresse delle Giunte precedenti, ha in mente di elaborare e di presentare un piano energetico completo.

Qualora la Giunta avesse in mente di predisporre questo piano, noi ci permettiamo sommessamente di dare il nostro modestissimo contributo con qualche modestissimo suggerimento.

In Sardegna, onorevoli colleghi della Giunta — e lo andiamo ripetendo da parecchio tempo e, se occorre, lo ripeteremo fino a correre il rischio di sentirci dire che siamo noiosi e petulanti — esistono delle risorse, che sono da valorizzare, anche in questo settore. Quindi, mentre noi del Movimento sociale diciamo no, ripetiamo il no energico al "nucleare", diciamo sì, ripetiamo sì alle fonti alternative al petrolio. Fonti che, secondo noi — come del resto secondo altri — si chiamano: carbone Sulcis — che viene riscoperto e paragonato all'oro, dopo tanti anni di abbandono, di vilipendio non meritato, secondo noi —; si chiamano energia idroelettrica; si chiamano energia solare; si chiamano energia eolica, si chiamano rifiuti solidi: sì signori, si chiamano anche rifiuti

solidi; si chiamano metano e si chiamano biogas. Queste sono, secondo il nostro modesto avviso, le fonti che possono produrre energia in alternativa — ed energia pulita, si badi bene —, in alternativa alla tradizionale fonte energetica costituita dal petrolio. Questi sono, come dire, esempi di recupero di energia, esempi evidenti, sotto gli occhi di tutti.

Ora, sul carbone Sulcis io non mi permetto neanche di dilungarmi a lungo, perché troppe volte ne abbiamo parlato quando nessuno ne parlava qua dentro, permettendoci di ricordare anche che dai 18.000 lavoratori si è arrivati a 2.400 — scarsi — lavoratori. Quindi, a proposito di livelli occupativi, spesso, forse anche a sproposito, abbiamo anche citato il carbone Sulcis.

Ora la Democrazia Cristiana scopre il carbone; e stamane sento — e mi fa piacere, perché non dispiace mai né a me né alla mia parte politica che le nostre idee vengano recepite dagli altri, anzi, tutt'altro che offenderci questo ci onora — che la Democrazia Cristiana teme, come un rischio probabile, che il carbone Sulcis venga addirittura sacrificato — ha detto testualmente Piredda — da De Michelis o da altri sull'altare degli accordi Eni-multinazionali americane.

Oh, mi fa piacere udire finalmente (era tempo) dalla bocca autorevole dell'onorevole collega Piredda, che io stimo per tanti meriti, che c'è questo rischio! Bene, neppure noi vogliamo che venga sacrificato il carbone Sulcis sull'altare degli accordi Eni-Continental Occidental Petroleum eccetera, eccetera. Oh, credo, non tanto di essere l'interpretazione autentica dell'onorevole Piredda, ma di aver interpretato con sufficiente chiarezza e approssimazione almeno il suo pensiero. Bene, ci fa piacere che venga riscoperto il carbone Sulcis e che venga paragonato all'oro.

Che poi il carbone Sulcis venga paragonato all'oro non lo dice soltanto Piredda, lo dice anche il Partito Socialista Italiano per bocca dell'onorevole Tocco, è un sottosegretario, è membro del Governo nazionale, oltre che essere della zona mineraria del Sulcis-Iglesiente; oltre che essere di parte socialista è un membro del Governo che, nella recente intervista concessa a

VIII LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

10 MARZO 1981

“La Nuova Sardegna”, dice che è iniziata la seconda era del carbone! Era tempo che iniziasse la seconda era del carbone! Non ci può trovare, onorevole Tocco, non ci può trovare, onorevoli colleghi del Partito socialista che consenzienti.

Ma, il carbone Sulcis, dice qualcunaltro, è di qualità scadente. Perché? Perché contiene anidride solforosa. Benissimo! Contiene anidride solforosa? Bene: a sfatare la leggenda secondo cui l'anidride solforosa non può essere neutralizzata è intervenuto il collega Marras. Onorevoli colleghi, nessuno (mi si consenta che spezzi una lancia a favore del collega Marras, anche se egli è di parte comunista) nessuno conosce meglio del collega Marras il problema del Sulcis-Iglesiente, il problema minerario. Non è di Bonorva — dove egli è nato, non dico per caso, ma dove ha vissuto poco —, è di Iglesias il collega Marras, colleghi della Democrazia Cristiana, ed il problema minerario lo conosce veramente: lo ha vissuto.

Bisognerebbe scendere in miniera, anche per capire che cosa è la silicosi: ed egli in miniera è sceso; bisognerebbe vivere con i minatori, come egli con i minatori ha vissuto. Bene, quando uno come il collega Marras dice che non è un problema il fatto che il carbone Sulcis contenga anidride solforosa io son d'accordo con lui, pienamente. L'anidride solforosa viene tranquillamente neutralizzata, perché carboni simili a quello del Sulcis-Iglesiente vengono utilizzati altrove, e presentano un alto, altissimo contenuto di anidride solforosa.

E allora, se è vero, come è vero (me lo confermano i colleghi di parte comunista che sono al di fuori e al di sopra di ogni sospetto, oltre che essere i membri importanti di questa Giunta) che abbiamo 150 milioni di tonnellate di carbone da estrarre; e che se ne possono estrarre 4.000.000 di tonnellate l'anno, pensate, onorevoli colleghi (fate voi la moltiplicazione), per quanti e quanti anni noi possiamo risolvere il problema energetico, valorizzando le risorse locali.

Questo, senza considerare che in base agli ultimi calcoli fatti da esperti, costa anche meno produrre energia sfruttando il carbone. E non vi paia strano: costa meno in termini di tempo e di denaro sfruttare il carbone, per-

ché, se noi dovessimo accedere (o se dovessimo cedere, come forse sarebbe più appropriato dire) all'installazione di centrali nucleari in Sardegna, onorevoli colleghi, vi pare che occorrerebbero meno di dieci anni per vedere entrare in funzione codeste centrali? Io non me ne intendo (mi guardo bene dall'inviare il campo altrui); la mia mano non è mano rampante in campo altrui, è mano che umilmente chiede lumi e consigli a chi più di me sa, ma se gli esperti dicono che costa meno produrre energia col carbone, e che per installare le centrali termonucleari e vederle, queste centrali, in funzione occorrono minimo dieci anni, che aspettiamo, signori della Giunta, a predisporre un programma di valorizzazione completo del carbone Sulcis, si domanda dalla mia parte politica?

I ritardi sono enormi, e vorremmo che questi ritardi fossero ormai colmati. Ma vi sono anche altre fonti alternative di cui dicevo poc' anzi, e mi permetto di ripetere ora, e che si chiamano, oltre che carbone, energia idroelettrica, biogas, energia solare, energia eolica, metano eccetera. Per quanto riguarda l'energia idroelettrica io credo che, se noi sfruttassimo per produrre energia elettrica mediante le apposite turbine tutti gli invasi che noi abbiamo in Sardegna, potremmo essere in grado di sopperire ad una grande, notevole percentuale del fabbisogno. Ma non mi voglio soffermare stasera tanto sui problemi dell'energia idroelettrica quanto su quella del biogas e quella del metano perché mi è occorso, recentemente, di leggere una relazione fatta da uno competente, che è l'ingegner Gandolfi, nome forse ignoto a molti di voi ma conosciuto da qualcuno probabilmente, che è stato in Germania, nella Germania federale, per visitare alcuni impianti. Io ho letto con molta attenzione queste relazioni che riguardano la produzione di metano e la produzione di biogas. Per quanto riguarda la produzione di biogas, l'ingegner Gandolfi ha fatto, in nome e per conto della Ferment Tecnica di Basilea, un recente viaggio nella Germania Federale — sul quale ha steso peraltro una relazione dettagliata che io tengo a disposizione di chi volesse leggerla — e ha visitato una azienda agricola dove si allevano 120 capi bovini.

Non sto ora ad illustrare a voi che conoscete più e meglio di me i problemi dell'agricoltura, e dell'edilizia, quanto utile sarebbe in agricoltura ed in edilizia l'uso dei pannelli solari e di altre fonti di energia alternativa. Bene, voglio però ricordare, prima a me stesso e poi a voi, che questa azienda agricola con 120 capi bovini, utilizzando i liquami, le sostanze organiche fermentescibili, produce concime ad altissimo livello fertilizzante, di pregio e di valore quanto altri mai, e produce biogas che può essere utilizzato come il metano, tale e quale, perché dotato di potenzialità pari a 6.000 calorie per metro cubo! Può essere usato per azionare motori agricoli: dai trattori a tutte le altre diavolerie che l'imprenditore agricolo usa nella propria azienda; per generare elettricità, per riscaldare acqua, per riscaldare aria, per serre ed altre colture altamente specialistiche, per usi domestici, e via dicendo.

Ora, per chi lo volesse sapere, i costruttori di questi impianti stanno a Basilea e, se la Regione volesse inviarvi qualche tecnico al fine di studiare la possibilità di adattare i risultati di queste esperienze anche alle esigenze della Sardegna (possibilità reale, che esiste certamente), io sono pronto a dare l'indirizzo: Ferment Tecnic di Basilea. Questo per quanto riguarda il biogas.

Ma il discorso si fa ancora più serio e più profondo per quanto riguarda il metano. E' noto che diverse ditte, non solo alcune, qui, — ad onor del vero, anche alcune ditte italiane di Brescia e di Cervia — si stanno specializzando nella costruzione e nello sfruttamento di impianti di metano, soprattutto nel settore agricolo, ma anche in altre attività industriali. Serva per tutti l'esperienza degli impianti realizzati nelle aziende municipalizzate di Brescia e di Cervia (siamo in Italia, non occorre neppure andare in Germania) presso le quali si sfrutta il metano prodotto *in loco*. Come? Io mi permetto di leggervi alcuni estratti che ritengo tra i più essenziali e caratterizzati di questa relazione dell'ingegner Gandolfi:

“Con questi analoghi criteri, si collabora efficacemente alla soluzione dei problemi energetici; l'agricoltura può dare un particolare con-

tributo al generalizzato recupero delle energie disperse, sostanziale contributo alla soluzione dei problemi ecologici”... eccetera eccetera... “Alcuni aspetti del poliedrico problema”... eccetera. “Esempio pratico” — ecco che ci arriviamo — “di quanto si può realizzare in una azienda agricola con 50 capi bovini: impianto per la produzione del metano; oggi con motore Totem che applica la cogenerazione — che, mi è stato spiegato, consiste nello sfruttamento, diciamo, accorpato di diverse possibilità — si può ottenere, calcolando prudenzialmente, una produzione giornaliera di metano per ogni capo pari a numero mc 1,50”. Moltiplicando per 50 capi e moltiplicando ancora per 365 giorni otteniamo esattamente 27.375 mc all'anno di metano. 50 capi (diceva quel canonico gallurese: “Chi sta lu miraculu”) producono 27.375 mc di metano all'anno.

Ipotizzando un quantitativo di 6.000 calorie (ma si arriva anche a 7.000 calorie), come dice la relazione, col motore Totem si hanno 191.625.000 kilocalorie all'anno, le quali trasformate in energia elettrica al 26 per cento (sempre potenzialmente) significano — udite, udite — 38.434 kilowattore all'anno, come minimo; come massimo: 66.845 kilowattore all'anno; con 50 capi vaccini!

E la Regione sarda sa queste cose? Boh! E, se non le sa, perché non si informa? E, se le sa, perché non cerca di realizzarle?

Continua la relazione: “Contemporaneamente si può utilizzare un altro 40 per cento delle calorie originarie per ottenere 76.650 kilocalorie all'anno, per altri usi vari del calore, come aria calda per le serre, acqua calda per usi domestici”. Con questa tecnica, — aggiungo io modestamente — si migliorerebbe anche la qualità del concime che si riduce anche per le sue perdite in peso, e per l'acquisto in qualità.

Onorevoli colleghi, sono i miracoli che possono fare il biogas ed il metano, che non mancano in Sardegna. Qualcuno ha detto che il metano manca; certo che manca il metano allo stato naturale, ma lo si può produrre con le sostanze organiche, fermentescibili delle nostre mucche, dei nostri vitelli, dei nostri maiali, delle nostre pecore.

Ma vi è anche l'energia solare, vi è anche l'energia eolica. Io non vorrei far torto a nessuno, ma certamente avete letto sulle colonne della stampa locale del recente convegno-dibattito sulle energie rinnovabili, sulle loro applicazioni pratiche, specie in agricoltura ed in edilizia, tenutosi recentemente presso la facoltà di agraria dell'Università di Sassari. Tutti avete avuto notizia di questo convegno-dibattito. Penso che qualcuno di voi, soprattutto qualche esponente della Giunta abbia anche appreso della battuta che, dal fondo della sala, ho avuto modo di cogliere anche io (chi sa perché; mi sono trovato lì per caso). Ho udito veramente ciò che un giornale locale ripeteva: "La Regione? Ma la Regione sarda è sorda a questi problemi!". "La battuta che qualche sassarese di spirito ancora oggi si picca a lanciare così come...

SODDU (D.C.). E' molto originale soprattutto.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è originale, onorevole collega, ma non sono valide soltanto le cose originali...

SODDU (D.C.). La sta riferendo come cosa molto originale!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, non la sto riferendo come una cosa originale, ma come una cosa accaduta. Se a lei sembra originale, ne faccia l'uso che crede onorevole collega; non vieto né a lei né agli altri di fare né questo né altri usi. Io la sto riferendo come una cosa accaduta.

Ora è emerso in questo convegno-dibattito che se il potere politico (la sorda Regione sarda nella fattispecie), se il potere determinante, la Regione sarda, avesse considerato prima di oggi — anche quando vi erano le Giunte presiedute dall'onorevole Soddu (il quale forse non va soggetto ad insolazioni ma vi sono altri che possono andarvi soggetti) — che la Sardegna è favorita da vastissima insolazione (non so se questi primati li battano altri, comunque la Sardegna, in fatto di insolazione,

batte perfino la Sicilia); se si fosse considerato, per esempio, che con l'uso dei pannelli solari si può consentire l'acquisizione di ben 2.600 watt a metro-quadro, data la grande insolazione di cui gode la Sardegna per la sua favorevole posizione geografica al centro del Mediterraneo, forse non ci troveremmo nella condizione in cui ci troviamo.

Non voglio fare il discorso delle responsabilità, né recenti né pregresse, per carità! Lo faremo in altra sede; non è il caso adesso. Ora, quello che mi voglio permettere di suggerire è che occorre — e penso che ne siate convinti un po' tutti — una vera e propria, seria politica per incoraggiare, per incentivare gli impianti solari e gli impianti eolici. Non sto neanche a ricordarvi (e lo potrei fare) che la mia parte politica si è permessa di presentare un disegno di legge in questo senso — ne approfitto per sollecitarne la discussione in Aula —. Occorre incentivare, incoraggiare queste iniziative.

Ma, facendo nostra una proposta che non so esattamente da quale parte provenga — non evidentemente da parti politiche presenti qua in Aula —, non sarebbe male se (e qui mi rivolgo precisamente all'assessore Oggiano, che so essere molto sensibile a questi suggerimenti) nell'Assessorato all'industria si costituisse un settore energetico, composto da persone competenti, un gruppo di lavoro cui affidare lo studio, la realizzazione, per presentarlo poi in Consiglio, di un vero e proprio piano energetico.

Noi, questo chiediamo alla nuova Giunta: che faccia serie proposte, che faccia piani completi per il reale utilizzo delle energie e delle risorse locali che in Sardegna non mancano: a cominciare dal carbone Sulcis, e a finire con le altre fonti di energia, si chiamino esse energia eolica o energia solare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai il dibattito sulle questioni energetiche è andato molto avanti, così si ha

anche lo scrupolo di non tediare a lungo i colleghi che pazientemente continuano a rimanere in aula.

Questo dibattito ha registrato alcune oscillazioni estreme, dai toni wagneriani dell' "attacco" del collega Piredda, a quelli più distesi, che ricordano un po' "E le stelle stanno a guardare" di Cronin, del collega Marras, che si è occupato soprattutto del problema energetico da un'ottica di chi ha vissuto esperienze in una zona delle più tormentate della Sardegna. Tuttavia, nonostante l'impeto, devo anche dire, dell'attacco (in termini musicali, intendo) del collega Piredda, se andiamo ad esaminare le conclusioni, si può registrare una sostanziale convergenza tra le posizioni che nel dibattito sono emerse, in particolare intorno al problema della centrale da ubicarsi nella zona di Oristano.

Il Gruppo socialista non ha presentato una mozione in proposito, d'altro canto l'ordine del giorno approvato recentemente dal Consiglio, mi pare alla fine di gennaio, al termine della discussione sui problemi dell'industria in Sardegna, impegnava la Giunta a presentare entro termini solleciti (ma non certo così brevi da potersi circoscrivere nell'arco di un mese, in fin dei conti) la relazione sulla situazione energetica nell'Isola, e quindi anche delle proposte circa lo sviluppo del settore. Mi pareva abbastanza prematuro affrontare questo dibattito, in assenza di quella che poteva essere la base conoscitiva e operativa per aprire un discorso nel concreto delle questioni energetiche, dopo aver fatto appunto un bilancio preciso. Peraltro, non si può disconoscere che la questione energetica va crescendo anche in Sardegna, oltre che nel Paese, nel mondo occidentale soprattutto (ma non solo in quello occidentale), e che quindi questa questione va assumendo caratteri di urgenza pressante. Ripeto, anche nella nostra isola essa richiama l'attenzione viva di chi abbia responsabilità pubblica: ne è un esempio la discussione che si è tenuta in questi giorni ad Oristano, intorno alla centrale del Cirras. Ricordo anche (ma avremo occasione di fermarci ulteriormente su questo problema) che lo stesso accordo

Eni-Occidental di cui si parla, ha in sé, porta in sé delle implicazioni sull'approvvigionamento energetico che certamente non saranno trascurabili, cioè sarà da vedere quale tipo di impatto questo accordo (che in fin dei conti coinvolge una vasta produzione carbonifera), quale impatto avrà sulla realtà produttiva e, quindi, energetica dell'Isola.

I nodi energetici si stringono intorno a noi, in Sardegna, e addirittura sul piano internazionale coinvolgono i rapporti fra i Paesi dell'OPEC e la Comunità europea; la questione energetica diventa una delle questioni centrali anche a livello nazionale, quando nel piano a medio termine si pone, tra gli obiettivi di riduzione della dipendenza dell'economia del Paese dall'estero, quello di un riequilibrio energetico, e cioè del ripiano di un deficit che sta assumendo proporzioni sempre più gigantesche nel Paese. Un deficit che sta condizionando il nostro sistema produttivo in maniera così determinante da porre questo sistema in condizioni di assoluta disparità rispetto anche ad altre situazioni vicine, quindi è un deficit che va affrontato e risolto con decisioni che prospettino soluzioni per tempi non brevissimi.

In assenza di queste decisioni, come diceva un illustre editorialista — mi pare sabato — sul "Corriere della Sera", siamo in un'ipotesi di non governo delle questioni e quindi dell'economia e abbiamo, in assenza di decisioni, un aggravarsi della dipendenza dal petrolio, un *gap* rispetto ad altri paesi industrializzati gravissimo e difficilissimo da colmare. Siamo di fronte ad una situazione in cui gli acquisti e i costi sempre crescenti penalizzano il sistema produttivo. E' stato detto anche stamattina (mi pare in questo dibattito) che un Kwh prodotto dal petrolio ci costa 48 lire; il costo della stessa quantità di energia prodotta dal carbone costa intorno alle 27-28 lire; la produzione nucleare dà addirittura costi inferiori, intorno alle 22 - 23 lire.

Siamo quindi al momento delle scelte, alle quali giungiamo comunque con un grave ritardo, segno questo ulteriore di una carenza di volontà programmatica nel nostro Paese; e ci arriviamo, in fin dei conti, in termini direi

di emergenza, di fronte al deteriorarsi della situazione economica. Ecco che in questo clima nasce la disputa, cresce la disputa pro o contro il nucleare; riemerge il problema del carbone, il carbone che era stato dimenticato, trascurato e ritenuto superato, obsoleto tecnicamente; nasce e cresce l'interesse per le fonti dolci dell'energia; cresce soprattutto, e direi giustamente, anche l'attenzione per l'uso diverso delle fonti disponibili, quindi anche per una utilizzazione meno dispendiosa, per una diminuzione dello spreco dell'energia.

Soprattutto quest'ultimo aspetto, della diversa utilizzazione delle risorse esistenti e disponibili, tende a mettere in discussione non solo la quantità di energia disponibile esistente e producibile, ma anche un diverso modo di produrre e di consumare. Si comincia cioè a dire che non possono esser considerati come acquisiti ed immutabili tutti i dati del problema energetico, che probabilmente qualcuno di essi può essere aggredito, può essere modificato. Di fronte a questa crisi, a questa carenza, a questa fame di energia, il pericolo è che ci possono essere due atteggiamenti divaricanti: l'uno che tenta di risolvere così, in maniera sbrigativa, lungo la scorciatoia, il problema dell'approvvigionamento energetico colla corsa al nucleare; l'altro atteggiamento, divaricante, altrettanto non ragionevole, è quello di rifugiarsi in un'ipotesi di fermata dello sviluppo, in un'ipotesi di così detta crescita zero.

Da un lato dunque abbiamo il nucleare, viene affacciato il nucleare come soluzione di ogni problema, però non c'è chi non avverta che questo tipo di proposta, questo tipo di soluzione porta con sé (sarà un fatto di cultura, sarà una sedimentazione superabile, però è difficile che il discorso del nucleare sia liberato da una valenza di paura, legata alla natura stessa del mezzo) però, dicevo, non c'è dubbio che il nucleare porta con sé una serie di problemi di sicurezza che non sono del tutto risolti. Ho avuto anche occasione di partecipare alla Conferenza sulla sicurezza nucleare di Venezia e di seguire gli atti, di vedere le varie posizioni, e francamente sarebbe eccessivo dire che tutti i problemi di sicurezza intorno alla produzione di

energia nucleare siano risolti. Così pure esistono altri problemi legati al nucleare, cioè quelli degli interessi internazionali, delle grandi compagnie legate alla disponibilità degli approvvigionamenti di uranio; quindi il problema dei controlli su queste disponibilità e quindi, in fin dei conti, se vogliamo, anche un problema di democrazia industriale, di democrazia senza aggettivi. Infine, sono ancora aperti i problemi sulla sistemazione delle scorie, che non sono di poca portata.

E' un problema, comunque, che è all'attenzione dell'opinione politica, dei settori economici, delle forze sociali, che non possiamo esorcizzare rinviandolo oltre confine. Se poi, in fin dei conti, teniamo conto che siamo dentro un sistema che tende sempre più ad integrarsi, un sistema economico di natura europea; che dietro la porta di casa, al di là delle Alpi, la Francia produce energia nucleare in grande quantità; che noi, certamente, nei momenti di deficit ci serviamo anche di questa produzione, non possiamo far finta che non ci interessi questo problema. Quindi il problema del nucleare è all'ordine del giorno, all'attenzione del Governo e, ripeto, lo stesso Ministro dell'industria Pandolfi sta lanciando oggi, in questi giorni, appelli che abbiamo il dovere comunque di esaminare e di approfondire.

L'altro aspetto del problema a cui accennavo, della crescita zero, si ricollega probabilmente ad una visione culturale e scientifica di tipo catastrofico della situazione del mondo, del sistema industriale. Anni fa l'Istituto di tecnologia del Massachusset aveva fatto una serie di previsioni sullo sviluppo del sistema capitalistico estremamente negative, che portavano all'autodistruzione del sistema. Il Club di Roma, il professor Peccei e una serie di illustri studiosi hanno messo in guardia contro i pericoli insiti nel lasciar correre questo sistema verso una discesa pericolosissima. Però è difficile, e sarebbe anche irresponsabile, di fronte a questi campanelli di allarme, pensare di poter risolvere il problema in termini di recessione, di blocco dello sviluppo, senza farsi carico dei problemi enormi della vita delle masse, dei livelli raggiunti di benessere, senza farsi carico anche dei pro-

blemi di struttura stessa della città, del suo modo di essere, dell'urbanistica, di quella che è la struttura del mondo moderno.

Certo, siamo di fronte ad una grave crisi del sistema capitalistico, che non può non condurre anche a grandi modificazioni di orientamento, perché le risorse sono quelle che sono e sono limitate; perché i rapporti tra Paesi produttori di materia prima e Paesi importatori sono politicamente modificati; perché la qualità dell'ambiente è andata sempre più deteriorandosi e la qualità della vita è andata sempre più decadendo. Quindi, fra il nucleare e la crescita zero deve esserci una via intermedia, deve esserci un terreno sul quale cimentarsi come civiltà occidentale nel suo complesso. Io credo che ogni questione sull'energia, staccata da un discorso generale sullo sviluppo economico e su quelli che devono essere gli obiettivi e le caratteristiche di questo sviluppo, rischia di essere un discorso illusorio e campato per aria, e allora dobbiamo vedere se possiamo andare verso un'ipotesi del così detto sviluppo equilibrato, come qualcuno della mia parte politica lo ha definito (mi riferisco a Giorgio Ruffolo, in particolare). Cioè si mette in discussione uno dei punti fondamentali della misurazione dello sviluppo economico; si mette in discussione il fatto che il prodotto nazionale lordo possa essere l'indicatore del benessere e l'indicatore dello sviluppo; si mette in discussione il fatto che il benessere di un popolo si possa misurare in relazione alla quantità di beni prodotti e alla trasformazione di materie prime in oggetti di consumo.

Probabilmente è questo uno dei noccioli della questione che noi abbiamo di fronte, quando parliamo di energia. Certa è una cosa: che i benefici di una crescita fondata sulla produzione di beni, di quantità di beni, sono benefici sempre decrescenti man mano che si va avanti (perché creano una serie di problematiche sociali ed ambientali enormi), mentre sono crescenti i costi dell'aumento della produzione. E allora, probabilmente, il problema non è più quello di accrescere la quantità dei beni prodotti, ma di creare un'economia che si ponga in un atteggiamento di sviluppo equi-

brato nei confronti delle risorse naturali e che conservi le risorse non rinnovabili, che le utilizzi durevolmente nel tempo.

E' un problema di trasformazioni profonde nella struttura della società e dell'economia, è un problema di operazioni che debbono essere compiute sull'offerta e sulla stessa domanda; è uno spostamento di campo, probabilmente, che dobbiamo andare ad operare nel tempo, sostituendo ad una schiera di valori fondati sull'oggetto, sulle cose, sui beni di consumo, una scala di valori in cui, per esempio, i beni culturali, l'informazione e la cultura prevalgono e vengono privilegiati. Significa porre, insomma, una serie di vincoli all'uso anche delle risorse naturali, e questo crea problemi di democrazia, di larghezza di consenso, di autorevolezza dei governi, che devono fare queste scelte. Certo, questo è tutto il contrario di quella nuova corrente (se nuova si può chiamare) di liberalismo alla Friedman, che predica la prevalenza di mercato come meccanismo capace di allocare nel migliore dei modi le risorse; è proprio la negazione del meccanismo di questi economisti americani, i quali però non stanno dando grandi prove nei Paesi dove le loro teorie sono state adottate (basti vedere l'Inghilterra).

Qui il problema, il dilemma da respingere è: più energia o più miseria. Non sono d'accordo con il collega Piredda (che cito ormai per la terza volta, credo, nell'intervento), cioè non è detto che più energia significhi più ricchezza e meno energia più miseria. Il problema è se non si possa rivedere il modello, non si possa modificare il sistema, cioè identificarsi o non identificarsi in un futuro dove si possono produrre più utilità, con diversi contenuti.

Io credo che questo problema non sia inutile citarlo in quest'aula, nel momento in cui discutiamo in Sardegna delle questioni nostre, perché è vero che sono problemi e scelte che travalicano il livello di decisione che ci è proprio, però non ci possono trovare indifferenti. D'altro canto, la Regione sarda si pone come organismo di programmazione e fissa in un suo piano triennale degli obiettivi, effettua delle scelte e non può non avere dei riferimenti

più ampi e più generali a cui ispirarsi. Le stesse direttive del triennale (se noi andiamo a vedere quelli che sono i documenti del Consiglio, in fin dei conti, non so come sarà il triennale compilato secondo le direttive), le direttive per il triennale, dicevo, danno conto di uno sviluppo organizzato — mi pare — più secondo i principi ai quali facevo riferimento che secondo uno sviluppo fondato sulla massimalizzazione e su un'industrializzazione selvaggia e ripetitiva di ipotesi che abbiamo visto nel passato, dove si tenta un riequilibrio nel territorio, dove si tenta una diffusione dell'industria media e piccola, dove l'agricoltura e la riforma agro-pastorale hanno un ruolo determinante nello sviluppo, dove anche l'artigianato occupa uno spazio considerevole e qualificante.

E allora non mi sembra che proprio negli atti di questo Consiglio, negli atti della Regione, vi sia un indirizzo di sviluppo portato in conflitto con l'ambiente, ad altissimi consumi energetici, ma semmai il contrario. L'associazione degli industriali della Sardegna, qualche tempo fa, ha creduto, invece, di proporre la scelta nucleare, ancora una volta, come la scorciatoia per superare le questioni, le strozzature energetiche e per andare verso uno sviluppo più ampio. Io credo che sia un'indicazione rispettabile, d'altro canto l'indicazione è contenuta anche in un documento ben più ampio, dove vengono posti tutta una serie di problemi per lo sviluppo della Sardegna, però mi pare che sia una valutazione affrettata, da questo punto di vista, non collegata con una valutazione reale del fabbisogno concreto, in relazione ad ipotesi convalidate dall'esperienza.

Ecco l'esigenza, ancora una volta, di un piano energetico, rispetto al quale il Consiglio ha impegnato la Giunta, e riteniamo che la Giunta andrà a compilare in tempi brevi un piano energetico collegato, in fin dei conti, a quelle scelte di sviluppo che in linea di massima il Consiglio ha fatto e che rimangono, fino a prova contraria, vincolanti per tutti noi. Certo, un piano energetico che non nasce da zero e che dovrà avere alcuni requisiti; soprattutto un piano energetico per creare un sistema integrato

ed utilizzare le varie potenzialità esistenti.

Io ho avuto occasione, in altra circostanza, di dire che, di fronte alla proposta nucleare, probabilmente la nostra prima risposta è quella di utilizzare il carbone Sulcis. Mi rendo conto che non è una cosa semplice, mi rendo conto che probabilmente non sarà domani che il carbone Sulcis potrà produrre energia attraverso procedure nuove e tecnologie avanzate, però è una strada da proporre, ed è la strada della ricerca applicata in Sardegna. Senza una procedura di questo tipo, cioè senza una spinta alla ricerca applicata, le stesse possibilità di sviluppo industriale ed economico diventano possibilità illusorie, in un sistema industriale avanzato in cui comunque noi ci troviamo ad operare. Quindi il carbone Sulcis diventa una possibilità di utilizzazione delle nostre miniere ed anche un'occasione di ricerca e di approfondimento di tecnologie già esistenti in parte, tecnologie che poi dovremo riuscire addirittura — se ne fossimo capaci — a perfezionare, anche ad esportare.

Accanto a questo discorso il piano energetico non può non tener conto delle diverse possibilità dell'energia solare ed eolica, forme integrative di energia, per quanto possono rappresentare in Sardegna in termini di occupazione e di diverso uso del territorio; così come occorre porsi il problema del risparmio energetico. Io non credo che la Sardegna abbia molto da risparmiare (soprattutto per quanto riguarda i consumi individuali) sul piano energetico; mi pare che i nostri livelli di consumo non siano così qualitativamente avanzati, peraltro un piano energetico serio non può non porsi il problema di una diversa utilizzazione delle risorse e, probabilmente, anche di un minore spreco di energia.

Certo, non sono le termocentrali al petrolio la scelta verso la quale ci possiamo dirigere. Il problema del carbone, peraltro, va trattato con estrema delicatezza, come oggi è stato detto a più riprese. Una centrale di 1.000 megawatt (mi pare che lo abbia detto il collega Piredda stamattina, con dovizia di particolari e di dati, lo diceva anche il "Sole 24 Ore" dell'altro giorno) produce in un anno 200.000 tonnellate

di ceneri...

PIREDDA (D.C.). 350.000.

MANNONI (P.S.I.). Naturalmente, calcolando quella del Cirras. Poi, 750.000 tonnellate di fanghi solforosi.

Occorre affrontare il problema del raffreddamento dell'acqua calda, che può essere addirittura una fonte di reddito e di progresso economico, ma che allo stesso tempo è problema di collocazione e crea anche problemi di ambiente. Quindi occorre qui, ad un certo punto, che sia confermata una linea affermata con chiarezza dalla Giunta della quale facevo parte, e di cui faceva parte anche il collega Piredda, e cioè che la scelta dell'ubicazione e del dimensionamento di questa centrale del Cirras sia subordinata e preceduta da uno studio approfondito sul riflesso ambientale, sull'impatto ambientale.

E' chiaro che su problemi di questa portata vanno sostenuti la fatica, l'impegno e la scelta dell'ente locale; è chiaro che non possiamo non rifarci ad alcune direttive che la Giunta regionale ha approvato. Ci sono anche delle direttive della CEE in materia di studio dell'impatto ambientale di qualsiasi opera rilevante che vada ad incidere sull'ambiente, studi che qui non possiamo fare altro che acquisire. Occorre, prima di prendere decisioni definitive, valutare precisamente tutto il complesso delle conseguenze ambientali che un tale insediamento può portare, per evitare di trovarci ancora una volta nella condizione in cui ci siamo trovati a Portoscuso, per esempio, con l'ambiente ridotto nelle condizioni in cui si trova, oppure a ripetere l'esperienza che intorno alla fonderia di S. Gavino si sta facendo.

Certo è che le pressioni sono fortissime, certo è che l'Enel ipotizza in Sardegna uno sviluppo industriale ad altissimo assorbimento energetico, ma su queste questioni occorrerà che l'autorità politica, cioè il Consiglio regionale, innanzitutto faccia chiarezza.

Se si andrà al raddoppio di attività a larghissimo assorbimento di energia, evidentemente ci porremo problemi sempre più gravi.

E allora, avviandomi alla conclusione,

devo solo ricordare alcune cose: intanto, riguardo alla centrale del Cirras, abbiamo un ambiente particolarmente rilevante e delicato da difendere. Alludo all'ambiente dell'agricoltura in Sardegna e soprattutto al settore delle acque salmastre e costiere, per il quale la Regione ha assunto impegni finanziari ed ha speso soldi, impegnando anche le notevoli quantità di denari che la legge finanziaria dello Stato ha destinato a questo scopo in un arco di anni notevole.

Noi non dobbiamo, ancora una volta, compiere scelte che siano dettate da esigenze di tipo aziendalistico o economicistico. Dobbiamo valutare la dimensione dell'insediamento, dobbiamo valutare i sistemi di smaltimento dei rifiuti, attenti comunque a ricercare una soluzione ai problemi energetici dell'Isola. Io non mi pongo in una posizione negativa, ma in una posizione di prudenza e di oculatezza. Non possiamo fare neanche come l'asino di Buridano, che nell'incertezza della scelta finisce per morire di fame! Il carbone certo ha un ruolo nella strategia energetica del Paese e della Sardegna; non possiamo opporci ad una soluzione del genere. Però bisogna circondarla con tutte le cautele che sono necessarie.

Non possiamo certo, non possiamo immaginare che tutta la politica di difesa dell'ambiente oggi si possa concentrare su questo settore: bisogna che il Consiglio regionale prima o poi prenda consapevolezza piena di questa problematica, andando a varare un piano complessivo di difesa dell'ambiente. Io non vorrei che si scoprisse l'ecologia o la difesa ambientale solo in occasione della centrale del Cirras e ce ne dimenticassimo subito dopo, per poi trovarci di fronte ad una serie di altri attentati che all'ambiente naturale dell'Isola vengono portati. Oggi abbiamo bisogno, anzi, di un piano generale di difesa dell'ambiente e di valorizzazione delle qualità ambientali, e abbiamo soprattutto bisogno (credo di poterlo dire) di un'ipotesi ragionata sull'assetto e sull'uso del territorio, sullo stato del suolo, sulle acque, sulla vegetazione, sulla flora e sulla fauna.

Questo è il punto fondamentale e noi dobbiamo ribadire solo un concetto: è neces-

VIII LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

10 MARZO 1981

sario stare legati alle direttive che il Consiglio regionale si è dato. Valorizzare quindi le risorse naturali dell'Isola; ricercare e portare a compimento le iniziative esistenti; andare nel Cirras all'applicazione dei criteri di valutazione dell'impatto ambientale; creare, seguire, assistere e sostenere la situazione degli enti locali; andare a determinare un dimensionamento che sia conseguenziale a provvedimenti di salvaguardia del territorio ed anche di compensazione per le zone che sono interessate. Credo che queste siano le indicazioni che il mio gruppo suggerisce all'attenzione del Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Brevissimamente, signor Presidente. Mai come in questi ultimi anni si è parlato tanto in nome della democrazia, che nullo altro significa se non governo di popolo, eppure tante volte sono state adottate decisioni e intraprese conseguenti iniziative, proprio senza o contro la volontà del popolo. L'installazione di una supercentrale a carbone nella zona del Cirras, in agro di Santa Giusta, è uno dei casi tipici di decisioni piovute dall'alto, non provenienti dalla cosiddetta base popolare.

A nostro parere, mio e degli amici radicali, prima di dare corso all'iniziativa in esame, è necessario accertare le reali esigenze di energia e — ad alto livello scientifico — gli eventuali relativi danni (che poi non sono eventuali, ma sono certi). Infatti, per conoscere le reali esigenze, bisogna conoscere gli effettivi consumi energetici nella nostra isola, distinti per tipo di domanda: industriale, agricola, civile.

In questo senso abbiamo, io e i radicali, presentato un ordine del giorno. E' proprio in base al tipo di domanda energetica che si crea il modello di società. Si vorrà, in altri termini, dare prevalente attenzione al settore agricolo rispetto a quello industriale, o viceversa? Non è una questione di poco conto. La delibera del CIPE di voler installare nel comune di Santa Giusta (e non in altra zona più idonea o in cui si produca minor danno) una super centrale a carbone, non può essere supinamente accettata

dalla classe politica sarda, come non può considerarsi sufficiente e tranquillizzante la decisione, adottata peraltro fuori termine, dell'amministrazione comunale di Santa Giusta.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue **MEDDE**). L'installazione di questa megacentrale non esaurisce, purtroppo, i suoi effetti negativi entro i soli confini del comune di Santa Giusta. A parere di molti, infatti, le conseguenze negative si estenderebbero in modo grave anche e soprattutto nel vicino agro di Arborea, ove, tutti lo sappiamo, esiste il complesso aziendale agro-zootecnico più importante di tutta la Sardegna, conosciuto anche in campo europeo. La mia parte politica quindi è favorevole sì all'autosufficienza energetica con le dovute garanzie, ma non si sente di assumere la responsabilità di concorrere, col suo parere favorevole, a provocare la compromissione (perché di questo si tratta) di una delle zone più fertili della nostra isola. Basti tenere presente — come ho già detto — la grande importanza del complesso agro-zootecnico di Arborea, che alla sola città di Cagliari fornisce quotidianamente non meno di trecentomila litri di latte. Il suo bestiame è tra i più apprezzati in tutta Italia; gli stagni limitrofi, un tempo tra i più pescosi d'Europa (così dovremo purtroppo dire) diventerebbero presto un invaso di acque inquinate e prive di vegetazione, quindi inidonei per la piscicoltura, che rappresenta — nel quadro della economia dell'Oristanese — un valore particolarmente notevole.

I centri abitati cointeressati negativamente alla supercentrale sarebbero, a giudizio di persone competenti e responsabili, tutti quelli che insistono entro un raggio di trenta chilometri, senza tener conto che a questa stessa distanza in linea d'aria sta sorgendo la nuova diga sul Tirso. A nostro parere, è necessario e doveroso interpellare non la sola popolazione di Santa Giusta, perché l'iniziativa sovrasta gli interessi della popolazione di Santa Giusta, ma quella di tutti i paesi interessati. Questa sarebbe vera democrazia! Nella vicina Svizzera, non dimentichiamolo, si ricorre al referendum anche quando

VIII LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

10 MARZO 1981

si deve abbattere una pianta di certe dimensioni. Noi sottoscritti della mozione numero 40, io e gli amici radicali, proponiamo che la Giunta regionale intervenga sollecitamente perché il CIPE soprasseda sulla sua decisione, in modo che si conoscano i risultati delle indagini da noi proposte.

La Sardegna non può essere considerata terra di colonia, ove possono essere installate le centrali termoelettriche *ad libitum*, e per di più da utilizzare in campo nazionale.

Secondaria considerazione, che suggerisce perlomeno prudenza e molta responsabilità in noi politici regionali: non sarà utilizzato il carbone sardo, ma quello polacco e del Sud-Africa! Si dice, anzi, che la partecipazione degli Stati Uniti alla Sir debba essere espressa in carbone.

Altro aspetto negativo è anche l'esiguità e la transitorietà della mano d'opera che verrebbe ad essere occupata.

Riflettiamoci, e soprattutto riflettano i signori della Giunta, che hanno la responsabilità diretta di un'iniziativa che potrebbe verificarsi veramente fatale per l'avvenire non della sola zona dell'Oristanese, ma di tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo un po' distrattamente, a me pare, a un discorso di grande importanza, perché siamo testimoni, probabilmente, di un grande avvenimento storico: un cambiamento nella vita dei popoli costituito dal fatto che l'era del petrolio sta per finire. E' un fatto che non riguarda solamente la storia dell'energia, ma che tocca compiutamente la storia dei popoli, soprattutto delle nazioni industrializzate, modificando equilibri politici, stravolgendo posizioni di potere e di predominio, dando ad altri popoli, che non l'avevano finora, un'importanza assai maggiore di quella che in passato essi avevano. E' questo un fatto a cui il Consiglio dovrebbe dedicare un'attenzione maggiore. Io, anche con molto sacrificio, ho cercato in parte di seguire questo di-

scorso e di preparare un breve intervento sull'argomento.

Dal 1990 assisteremo, per la prima volta, alla grande crisi petrolifera: il petrolio disponibile sarà largamente inferiore a quello che sarà richiesto, ma già da oggi i paesi dell'Opec stanno attuando una politica per la quale, mentre andiamo incontro a prezzi crescenti, la produzione viene mantenuta a livelli molto moderati, molto bassi, proprio perché non si vuole produrre tanto petrolio quanto ne necessita ai paesi con maggiore sviluppo industriale. Questo perché i paesi sottosviluppati dell'Opec non intendono ottenere quantità di danaro che la loro economia non è più in grado di sopportare, sia per la crescita enorme dell'inflazione, sia perché i cambiamenti sociali potrebbero essere talmente improvvisi, talmente repentini da creare gravi disordini e impedire un corretto e armonico sviluppo di quelle società. Ed è per questo che noi, fin da questo momento, assisteremo ad un continuo, progressivo aumento del costo del petrolio, che finirà per rappresentare per il nostro Paese, come per gli altri paesi sviluppati, una tassa insopportabile. Già qualche mese fa, parlando in quest'aula, dicevo che il costo, la cosiddetta tassa dello sceicco costava all'Italia ventunmiliardi, mentre oggi siamo già arrivati a cifre ben più alte di questa: venticinque, ventiseimila miliardi, e sono passati solamente pochi mesi. E' una situazione che, francamente, il nostro Paese non può più tollerare.

La crisi del petrolio, finanziaria e di disponibilità, va quindi accentuandosi. Come fronteggiarla? Questo è un problema che tutti dobbiamo porci, ma soprattutto il nostro Paese, la cui dipendenza energetica sfiora e supera l'80 per cento. Quali sono i rimedi che sono stati finora introdotti? Il primo è stato quello del risparmio energetico. E' un discorso, questo, che viene portato nel nostro Paese dagli ecologisti, che si fanno cassa di risonanza di posizioni che non sono neanche adeguate al nostro Paese, ma che nascono da polemiche che si sono verificate soprattutto negli Stati Uniti d'America. Perché? Perché il nostro consumo è relativamente modesto. Un italiano consuma media-

mente duemilaseicento kilowattora a persona, mentre un americano ne consuma novemilacento, e ancora di più un canadese e ancora di più uno svedese. Il risparmio energetico tocca noi solo marginalmente, anche se è necessario farlo, essendo i margini abbastanza ristretti, anche perché il nostro è un paese di trasformatori, un paese cioè che trasforma le materie prime e che quindi è consumatore di grandi quantità di energia.

Un'altra proposta che è stata avanzata, a mio avviso molto più penetrante, è quella della modificazione delle tecnologie. Cioè noi dobbiamo cercare di privilegiare quelle tecnologie che hanno un maggior valore aggiunto, anziché continuare con tecnologie che sono ancora di carattere abbastanza normale o, addirittura, tecnologie di base che hanno un alto costo energetico. Faceva l'esempio qualcuno dell'industria chimica di base, che consuma energia venti volte di più dell'industria chimica secondaria. Quindi, praticamente, un'altra forma di risparmio, anzi la forma più intelligente di risparmio, è la conversione tecnologica del nostro modo di produrre. Naturalmente, presuppone tempi lunghi ed investimenti notevoli, ma certamente è quella che può portare a risultati abbastanza positivi.

Altra forma di risparmio è la conservazione energetica e la conservazione del calore. Questo è veramente uno dei sistemi più efficaci, ma anch'esso presuppone vasti investimenti e tempi abbastanza lunghi. I tecnici sostengono che, con una migliore organizzazione, con un migliore isolamento, con maggiori controlli sul riscaldamento, si potrebbe ridurre del 30 per cento il consumo che si verificherebbe se queste nuove tecniche non venissero poste in essere. E' probabilmente la fonte maggiore, questa, di un risparmio energetico sensibile.

Lo sviluppo delle energie alternative e rinnovabili: per quanto riguarda quella idroelettrica, che rappresenta ora il cinque per cento, anche nel duemila, secondo i tecnici, si manterrà a questi livelli, intorno al 5 per cento; per quanto riguarda invece l'energia geotermica, purtroppo, ha scarse possibilità

di poter influire, dato che interessa solamente determinati luoghi, è geograficamente limitata ed è anche relativamente esigua.

La conversione della bio-massa in alcoli di grado combustibile: solamente il Brasile finora è riuscito a portare avanti questo discorso, attraverso la canna da zucchero, trasformandola in benzina, che può essere utilizzata nel settore dei trasporti.

L'energia solare, anch'essa, deve essere perseguita con tutti gli sforzi possibili, anche se le tecnologie finora adottate sono estremamente complesse ed antieconomiche; comunque, si ritiene dai tecnici che nel duemila non possa superare il 2 per cento dell'energia allora consumata.

Ancora: energia eolica, energia delle onde, energia che nasce dal movimento delle maree, energia che nasce dai gradienti termici oceanici, sono tutte attività in fase di studio e che debbono essere perseguite dall'umanità, ma esse potranno avere un valore significativo solo localmente e senza possibilità di modificare la situazione.

Il professor Segrè, premio Nobel per la fisica, ha comunque sostenuto che tutte queste energie alternative potranno incidere sul consumo dell'energia necessaria nel duemila solamente per il 10 per cento e non più in là di questa, tutto sommato, modesta disponibilità. Tutti questi rimedi, suggeriti soprattutto dagli ecologisti, sono necessari e utili, ma insufficienti: questo è il punto!

Nel duemila la popolazione mondiale sarà il doppio di quella attuale: servirà un'enorme quantità di energia in più. Ogni giorno il mondo aumenta di una dimensione di oltre duecentomila abitanti! Il Terzo mondo, che è formato dai tre quarti dell'umanità, deve ancora crescere e sarà necessario, nei prossimi cinquant'anni, secondo gli esperti del MIT che citava l'amico precedente, il triplo dell'energia attualmente prodotta, se si vuole che il Terzo mondo non rappresenti la causa di una potenziale guerra del Sud contro il Nord sviluppato del mondo.

Anzi, lo sviluppo industriale del mondo più sviluppato deve anch'esso portare avanti un aumento di energia. Lo sviluppo zero non è accet-

tabile da quelli che sono i mezzogiorni d'Europa; lo sviluppo zero può essere, come dire, raccolto da quella zona che si chiama la Lotaringia, dove c'è stato uno sviluppo economico tale che può anche utilmente fermarsi, ma non possono certamente fermarsi tutte le zone come la nostra Sardegna, come il nostro Mezzogiorno e tutti gli altri Mezzogiorni d'Europa. Ecco perché, a mio avviso, occorre costruire un ponte di qui alle nuove tecnologie dell'energia del prossimo secolo. Non ci si può illudere di poter tirare avanti da oggi al duemila, quando si pensa che potrà essere messa in attività l'energia nucleare che nasce dalla fusione atomica, non più dalla scissione. Veramente rappresenta la possibilità di produrre energia in quantità enorme per l'umanità, senza conseguenze negative, perché questa forma di fusione non fa scorie radioattive; ci potrà veramente essere una grande disponibilità per tutti i popoli, perché la fusione si fa con l'idrogeno, attraverso l'idrogeno che si ricava dal mare, quindi con la possibilità di avere una quantità di prodotto praticamente incalcolabile e assolutamente non limitata.

Ma da qui al momento in cui l'umanità potrà trovare questa nuova pietra filosofale dell'energia a basso costo e dell'energia senza rischi (come sarà la fusione nucleare) occorreranno, secondo i tecnici, venti-trent'anni. Da questo momento ad allora un ponte va costruito, perché venendo meno la possibilità di disporre del petrolio, che finora ha retto lo sviluppo industriale del mondo, occorre trovare qualcosa che lo sostituisca.

(Interruzione).

Teoricamente, il problema della fusione nucleare, è risolto; si tratta di vedere come applicarlo nella realtà. Alla centrale "da fusione", anziché da fissione, cioè non da spaccatura dell'atomo, ma da fusione dell'atomo, ancora sul piano pratico non ci si è arrivati, anche se i problemi teorici sono tutti risolti.

Questo ponte, dicevo, da che cosa può essere costituito? Ecco, praticamente, pur mantenendo tutto quel discorso relativo alle

energie alternative, al risparmio e a tutte le altre questioni e rimedi a cui ho precedentemente accennato, e che non voglio ripetere per non essere troppo lungo, questo ponte non può essere costituito che dal carbone e dal nucleare: questa è la realtà di fronte alla quale le forze politiche, le popolazioni si trovano e virilmente debbono prenderne atto. Non esiste una produzione di energia che sia priva di rischio; non si può produrre energia senza rischio. Volere energia senza rischio è come chiedere un fuoco che non bruci; è praticamente un fatto impossibile. Quindi rischi ce ne sono sempre. Il rischio maggiore è poi quello rappresentato, per la sopravvivenza dell'uomo e per la pace, dalla mancanza di energia: questo è il rischio peggiore che ci possa essere, perché non credo che ci sia più nessuno delle classi lavoratrici disponibili ad aspettare, ad attendere che determinate preoccupazioni impediscano che si possa avere un'energia sufficiente.

Soprattutto, se non si trova il modo di raggiungere adeguati livelli di produzione di energia, noi rischiamo una catastrofe atomica, che travolgerà la nostra civiltà in un conflitto generale tra l'Est e l'Ovest, tra il Nord e il Sud del mondo per la conquista delle zone in cui vi sono sorgenti di energia. Chi parla di voler bloccare, di voler raggiungere lo sviluppo zero, sta innescando una bomba, quella sì, che può rappresentare un vero e grande conflitto nel mondo, il conflitto tra il mondo occidentale e il mondo orientale e soprattutto fra il Sud sottosviluppato del mondo e il Nord del mondo, quella che Lin Piao di buona memoria chiamava "la rivolta della campagna contro la città". E' necessario quindi che su questo punto la gente non si faccia illusioni: il pericolo maggiore non è costituito dalle centrali nucleari né dalle centrali a carbone, ma dalla mancanza di energia!

Dicevo che non esiste una produzione di energia senza rischio, quindi si tratta di scegliere il pericolo minore, non solo in assoluto, ma anche in rapporto alle condizioni dell'ambiente in cui queste centrali vanno ad installarsi. Io ho letto in questi giorni, assai faticosamente, il rapporto Wocol, che è stato com-

missionato da sedici paesi per quanto attiene all'utilizzazione del carbone. E' una lettura interessante, pubblicata dall'ETAS, che raccomandando a tutti i colleghi (probabilmente l'avranno già letto), compresi i colleghi di Giunta che si occupano di questo problema, perché è veramente istruttiva.

In Giappone, vi sono attualmente 17 tipi di regolamentazione diversa, di normative diverse per le centrali, a seconda del sito dove sorgono, a seconda che la centrale abbia una sistemazione orografica e climatica diversa. Ecco perché non si può standardizzare, tipizzare le cose, e dire: ci serve energia, facciamo lì la centrale, indipendentemente dalla considerazione che sia zona umida oppure meno. Ecco, questo è un discorso che nessuno accetta più. Il Giappone, che ha proprio (ed è quello che l'Enel invece non vuol sentire) una situazione analoga a quella del nostro Paese, una larga incidenza di popolazione e situazioni di carattere climatologico e orografico molto simili a quelle italiane, ha già predisposto una rigorosissima regolamentazione, stabilendo 17 tipi di normative a seconda della differenza delle zone dove le centrali a carbone vanno a crearsi.

Invece, l'Enel, molto tranquillamente, ha detto: "In tutti i paesi si fa così, le centrali si fanno sempre più grandi", e basta. Questo è un discorso inaccettabile, culturalmente arretrato rispetto a quelli che il resto del mondo sta facendo.

Dicevo, quindi, che la scelta è fra quelli che sono i rischi minori. E i rischi del carbone, ecco (lo dico, pur riconoscendo che nel nostro futuro non ci può non essere anche il carbone, come non ci può non essere anche il nucleare, è il caso di dirlo chiaramente), i rischi del carbone sono altissimi. L'inquinamento atmosferico è il principale rischio per la salute delle popolazioni: vi sono quantità enormi di anidride carbonica (una centrale delle dimensioni di quella che deve sorgere nel Cirras, ne manda nell'aria 270 chilogrammi al minuto secondo), c'è l'anidride solforosa in notevole quantità (una centrale come quella ne manda fuori 4 chili e quattrocento, secondo i dati contenuti in questi studi che io mi sono letto). Ebbene, l'anidride com-

binandosi con l'acqua può trasformarsi in acido solforico e creare quelle piogge acide e corrosive che distruggono campagne, che distruggono colture e mettono a repentaglio la salute stessa dei cittadini. Ossido di azoto, particelle solide, anche una serie di elementi radioattivi; contrariamente a quello che si pensa, una centrale a carbone è molto più radioattiva di una centrale nucleare, perché ha elementi di radioattività sia nell'atmosfera che essa butta sia nelle ceneri, che sono ad altissimo tasso di radioattività, addirittura 15 parti per milione. E poi tutta una serie...

BUZZANCA (P.R.S.). Questo lo deve dire a quelli che vogliono centrali a carbone.

GHINAMI (P.S.D.I.). E poi ne parliamo. Tutta una serie di metalli pesanti, che vanno dal piombo, al cadmio, al mercurio, eccetera; una serie di altri metalli che sono altamente tossici e una serie di metalli che sono cancerogeni, come l'amianto, come l'arsenico e come il famoso benzo-pirene. Quindi, tutta una serie di situazioni estremamente gravi, di cui dobbiamo essere perfettamente coscienti.

Ma non c'è solo questo aspetto, di cui ha parlato molto a lungo il collega Piredda stamattina; quindi non voglio insistere e dilungarmi sul discorso dell'inquinamento atmosferico, che resta comunque l'aspetto più negativo e più grave delle centrali a carbone. C'è anche la questione del trasporto e dello stoccaggio del carbone. La presenza di grandi masse di carbone rappresenta un cambiamento, un mutamento radicale del paesaggio e anche di tutte le zone urbane vicine, per il movimento delle polveri e per il continuo trasporto di queste. Spesso, questo cambiamento del paesaggio e quest'incidenza delle polveri di carbone possono anche creare degli scompensi nelle attività economiche già affermate nella zona. Pensate alle grandi navi carbonifere, che devono raggiungere la centrale, perché i consumi sono elevatissimi. A questo proposito, mi permetto di contestare il dato portato dal collega Piredda; secondo le affermazioni dell'Eni, sono previsti più di tre milioni di consumo annuo in quella

centrale, non due milioni di tonnellate: precisamente, tre milioni e seicentomila tonnellate. Immaginate l'enormità della quantità di navi, di terminali, di chiatte e di aree di stoccaggio dall'aspetto sgradevole che debbono essere sistemate nella zona e che rischiano di compromettere tutte le attività del tempo libero e, definitivamente, qualunque aspirazione turistica della zona! Questo è un fatto che noi dobbiamo tenere presente.

Io credo che qualcuno di voi abbia letto in gioventù, come è successo a me, gli accorati rimpianti di Llewellyn Richard quando scriveva "Come era verde la mia vallata", quel libro di un cittadino del Galles che ricordava la sua valle così verde, prima che cominciasse l'attività carbonifera. Credo che un libro del genere prima o poi potranno scrivere anche gli oristanesi, se questo si verificherà. Il pulviscolo di carbone, soprattutto durante le operazioni di scarico, finisce per essere, praticamente, disperso nella zona circostante, compromettendo largamente la salute pubblica.

Un altro aspetto negativo è l'inquinamento delle acque per la lisciviazione, che viene provocata dalle piogge sul carbone stoccato, provocando una serie di conseguenze tossiche, soprattutto nei corpi idrici nei quali queste acque di lisciviazione vanno a depositarsi. Non dimentichiamoci che la centrale sorge (o dovrebbe sorgere) a un chilometro dallo stagno di Santa Giusta. Inoltre, è grosso il rischio di autocombustione e, soprattutto, di atti dolosi. Essendo questo carbone in quantità colossali (si parla di un volano di 700.000 tonnellate sempre fisso su queste zone), può essere addirittura oggetto di atti dolosi e quindi essere praticamente incendiato, il che comporterebbe delle conseguenze colossali, perché un deposito di carbone, una volta incendiato, non si spegne più per mesi; e siccome brucerebbe senza passare attraverso i camini (quindi senza possibilità di abbattimento delle ceneri) creerebbe fenomeni di distruzione ambientale veramente imponenti.

Questi sono dati contenuti nel rapporto Wocol, che io, ripeto, raccomando ai colleghi di leggere. Si tratta quindi di una serie di peri-

coli gravissimi: pensiamo alle ceneri, che si producono in enormi quantità (il 15 per cento del carbone bruciato si trasforma in cenere). Una centrale come questa ne produrrebbe — consumando ottimo carbone — 14 chili al minuto secondo. Ora, le ceneri debbono essere depositate oppure utilizzate; intanto cominciamo col dire che le ceneri di carbone sono molto più radioattive, emettono molte più radiazioni di quanto ne emetta una centrale nucleare di pari potenza. Beckaman, nel suo libro "Energia nucleare: dov'è il rischio", citato stamane dal collega Piredda, dice... cito la frase, credo di riuscire a leggerla... che "le ceneri sono molte volte superiori, come radioattività, di quella di una centrale nucleare di pari potenza". Cioè le ceneri di carbone sono altamente radioattive (15 parti per milione), come radioattivi sono gli scarichi che passano attraverso i camini della stessa centrale.

Gli Stati Uniti hanno recentemente bloccato, come dice il rapporto Wocol, proprio per questi motivi, l'uso delle ceneri nell'edilizia, mentre prima si utilizzavano per coibentare gli ambienti, per impedire la dispersione del calore. Bene, oggi negli Stati Uniti questo discorso è proibito, perché si sono accorti che le ceneri avevano un alto contenuto radioattivo.

SODDU (D.C.). Allora non la facciamo questa centrale!

GHINAMI (P.S.D.I.). Io sto dicendo quello che ciascuno di voi, colleghi, può leggere. Il rapporto Wocol dice che le centrali a carbone vanno fatte, perché non siamo in grado di rinunciarcene; però elenca tutti questi inconvenienti e dice che devono essere fatte con estrema oculatezza, con estrema chiarezza, non standardizzando il problema, ma adattando la centrale alla zona dove essa sorge. Ripeto, è...

SODDU (D.C.). Perché non avete fatto opposizione in altri termini?

GHINAMI (P.S.D.I.). Onorevole Soddu, se mi consente, arriverò anche a questo. Non ho

finito, non ho finito.

Dicevo che la discarica...

(Interruzioni).

Pazienza, tanto dico sempre quello che penso.

Caro Buzzanca, quando ero Presidente della Giunta, esprimevo un parere collegiale e quindi ero legato a certe cose. Adesso, stai tranquillo che dico quello che penso, sempre! Stai tranquillo, che non mi nascondo niente in mente.

Allora, la discarica delle ceneri: non è possibile scaricarle in mare, come qualcuno sconsigliatamente suggeriva, perché i fenomeni di torbidità delle acque e anche la modifica della costituzione fisico-chimica delle acque stesse, che si verificherebbero, costituirebbero un fatto estremamente grave, quindi le ceneri vanno disseminate sul terreno. Cito il rapporto Wocol: in una centrale di queste dimensioni, di altezza di sei metri, il dispendimento delle ceneri prevede l'occupazione di una zona che va da 1,5 a 3 chilometri quadrati. E il terreno, così sistemato con le ceneri, non è più utilizzabile per nessun altro uso. Inoltre, le acque piovane (è giusto che sappiamo le cose cui andiamo incontro), lisciviando le ceneri, possono portare nei corpi idrici circoscrivibili una serie di elementi tossici che vi sono contenuti (arsenico, selenio, metalli pesanti e uranio). Le ceneri possono, naturalmente, essere anche portate dal vento, perché sono abbastanza leggere; quindi questi materiali possono essere portati in giro per l'ambiente circostante e per le città vicine.

E veniamo al discorso dell'inquinamento termico, causato dalle acque di refrigerazione. Dove avranno recapito queste acque? Nel golfo di Oristano? Le acque di refrigerazione, prese direttamente dal mare per refrigerare questi motori, questi rotor, andranno a depositarsi in un mare, in un lago chiuso (perché il golfo di Oristano ha scarsissime capacità di ricambio di acqua), e, conseguentemente, si creeranno fenomeni di completa distruzione di qualunque forma di vita nel mare stesso.

Si potrebbe parlare anche dei fanghi, che vengono usati per abbattere lo zolfo e che sono

— anche questi — molto inquinanti. Non solo le ceneri, ma anche i fanghi, presentano poi problemi di stoccaggio.

Ma *de hoc satis*: parliamo adesso del cosiddetto rischio nucleare. Bene: non vi sono inquinamenti né rilasci nell'atmosfera; non vi è nessun inquinamento del suolo, perché non vi sono scarichi di alcun genere: né di ceneri, né di materiali che vengono depositati sul terreno, perché il materiale necessario è di pochissima dimensione; non vi è alcun pericolo di radiazioni. Ho già detto quello che sostiene Beckman, che cioè sono molto più pericolose le ceneri e i rilasci nell'atmosfera delle centrali a carbone, che una centrale nucleare. Egli sostiene che vivere a due chilometri, per un anno, da una centrale nucleare, è meno pericoloso che stare due ore di fronte ad un televisore acceso; si prendono molte più scariche, molte più radiazioni davanti a un televisore, in due ore, di quante se ne prendano stando un anno a due chilometri da una centrale atomica. E Beckman, si badi, è uno dei più grandi scienziati, dei più grandi esperti del momento.

Non vi è alcun pericolo, poi, di esplosioni. Si è detto anche questo: queste centrali possono esplodere. Ma l'uranio usato nelle centrali è completamente diverso da quello usato per le esplosioni atomiche. Dice Beckman, ironizzando: dire che la centrale atomica può esplodere, vuol dire che possono esplodere anche la gomma da masticare o i cetrioli sottaceto. Non è una frase mia, è una frase di questo scienziato, per ironizzare su quelli che, per criminalizzare la centrale atomica, sostengono che c'è anche la possibilità di un'esplosione.

L'unico inquinamento della centrale atomica, della centrale nucleare, è l'inquinamento termico, cioè lo stesso inquinamento che ha anche la centrale a carbone (l'inquinamento dovuto al rilascio di acqua a temperatura più alta di 8-10 gradi rispetto all'acqua ricevuta per refrigerare). Non vi sono, praticamente, altre situazioni di pericolo o di inquinamento. Il vero pericolo delle centrali atomiche è quello delle scorie radioattive, ma non della centrale che si voleva portare in Sardegna, per la verità, perché la centrale "Candu" — almeno se sono vere le cose che ha detto a me e

al presidente Soddu il dottor Massari, che è responsabile della questione — sono scorie completamente riciclabili e, addirittura, come avviene in un impianto in Calabria, possono essere rese completamente inattive. Ne rendo responsabile, di quest'affermazione, il dottor Massari, che la fece pubblicamente e solennemente.

La moglie di Luciano Barca, uno dei più alti funzionari dell'Istituto superiore di sanità del nostro Paese, quando io la incitavo a trovarmi residui di rilasci di radiazioni nella zona della Maddalena, e altrove, mi diceva: "Onorevole Ghinami, quand'è che vi volete convincere che il motore atomico è il motore più pulito che l'uomo abbia mai inventato e messo in circolazione?". E mi diceva, fra l'altro, che c'è molta più radiazione a Roma, c'è radiazione di base del terreno molto più alta di quanta non ce ne sia a La Maddalena, con buona pace — in questo caso — di tutti gli amici che hanno invece creato problemi di estrema complessità.

Ma, scusate, siccome su questo argomento bisogna essere molto chiari, io voglio dire anche questo: noi ci troviamo di fronte a un tipo di produzione di energia, l'energia nucleare, che non ha creato una vittima, che non ha creato una sola vittima, mentre ci troviamo davanti altre forme di energia, come quella del petrolio, che di vittime ne hanno certamente provocato. Quanta gente è morta per il petrolio? Ricordate? Un anno fa è crollata quella piattaforma nel Mare del Nord e sono morte 150 persone solo in quell'occasione; nel Bahrain, qualche mese fa, è scoppiata una *pipe-line* uccidendo 50 operai, e così via di seguito. Ma ci ricordiamo di quello che è successo nel Vajont? Produzione di energia idroelettrica: ebbene, quanti sono morti nel Vajont? Quanta gente è morta per il crollo di dighe e altre cose di questo genere? Ancora stamane stava per succedere un'altra catastrofe di questo tipo.

Per quanto attiene al carbone, poi, ma quanti poveri minatori sono morti nelle miniere? C'è tutta una letteratura su questo argomento della morte dei lavoratori nelle miniere di carbone. Ebbene, nonostante questo, si

continua a criminalizzare l'unica energia che non ha ancora provocato una vittima! Non ce n'è una sola, di centrale atomica nel mondo, colleghi: ce ne sono 600 e passa, in funzione!

Ma vogliamo anche paragonare i rischi (che qualcuno ha sostenuto) che l'energia atomica presenterebbe in ordine alle scorie? E' un rischio che egualmente esiste, perché non esiste produzione di energia senza rischio. Ma i residui atomici delle centrali dei prossimi 25 anni potrebbero essere seppelliti e distaccati uno dall'altro in una determinata zona (che è stata offerta anche dagli Stati Uniti d'America, nelle miniere di sale) di un miglio quadrato: sono contenibili tutti lì, tutti i residui delle centrali che nei prossimi 25 anni si costruiranno e si utilizzeranno nel mondo.

Ebbene, dov'è il rischio, di fronte per esempio al cosiddetto "effetto serra", a cui portano le centrali a carbone (il fumo e le particelle dell'anidride carbonica che si immettono nell'atmosfera finiscono per creare il cosiddetto "effetto serra", cioè il riscaldamento eccessivo del mondo)? Basta che ci sia un aumento di sei gradi nella temperatura media del mondo per sciogliere le calotte polari e creare l'allagamento di tutte le grandi città e di tutte le pianure, distruggendo praticamente la possibilità di sopravvivenza. Ce lo siamo posti questo problema, o continuiamo, colleghi radicali, a criminalizzare una sola cosa? Ci siamo resi conto che con il petrolio che si è disperso sulle acque degli oceani si è creato un velo di olio, per cui il plancton e le particelle unicellulari (i maggiori produttori di ossigeno nel mondo) finiscono per rischiare di non poter svolgere più il loro compito, provocando una caduta del tasso di ossigeno nell'aria?

Questi sono pericoli molto più reali e molto più veri di quelli che sono stati a lungo paventati e diffusi nell'opinione pubblica da questi nostri amici, che sono certamente in buona fede!

Io credo che la soluzione nucleare si porti appresso il fantasma di Hiroshima e Nagasaki, di cui la gente continua ad aver paura; ma sono, come ho detto, due cose completamente diverse. La stessa natura dell'uranio è completamente diversa, per cui è fisicamente impossibile, proprio

per legge fisica, che una centrale nucleare possa esplodere. La verità è che su questo argomento (come il principe degli ecologisti italiani, il professor Bettini, ha detto a Salisburgo) noi non possiamo essere sereni; noi siamo faziosi. Ed è una confessione spontanea: l'atteggiamento di coloro che si oppongono a questa situazione più avanzata è una situazione di faziosità.

Ma, dico, vogliamo veramente guardare dentro le cose? Vogliamo vedere da un lato i pericoli che ho annunciato, grandissimi, di certe forme di energia e lo scarsissimo pericolo, lo scarsissimo rischio che esiste con la costruzione di centrali nucleari? E' ora di finirla, è ora di comportarsi da intellettuali, è ora di dire, come diceva quel celebre illuminista francese *rien croire sans un examen*: non credere nulla senza un esame approfondito delle cose, anziché continuare a predicare. Vogliamo smetterla di fare come i famosi aristotelici del Seicento, che, per non dare ragione a Galileo, per paura che si vedessero veramente i satelliti di Giove che loro negavano, e che Aristotele negava, si rifiutavano di guardare dentro il cannocchiale? Questo stiamo facendo: ci rifiutiamo di guardare dentro alle cose, perché saremmo respinti dalla forza della verità. Ci rifiutiamo di guardare dentro la bocca del cavallo, come facevano gli aristotelici, perché Aristotele aveva detto che aveva 36 denti e, siccome non ha 36 denti, non lo guardavano per paura di smentire Aristotele. Siamo a queste condizioni! Ci vogliamo decidere, finalmente, a guardare dentro la bocca del cavallo o dentro il cannocchiale di Galileo?

Nel nostro futuro, dicevo all'inizio, c'è certamente il carbone e c'è certamente il nucleare. Perché non scegliere il male minore, perché non meditare sulle parole di questo grande scienziato, del Beckman, che ha affermato decisamente: "Una centrale nucleare è cento volte meno pericolosa di una centrale a carbone"? Cento volte meno pericolosa! Ecco perché la maggior parte dei paesi industrializzati ha scelto lo sviluppo nucleare; ecco perché la Francia si avvierà, alla fine del secolo, ad avere l'80 per cento della propria energia elettrica tratta dal nucleare; ecco perché il Belgio, nono-

stante sia produttore di carbone (quanti italiani sono morti nelle miniere belghe?), ha fatto la scelta nucleare; ecco perché L'Inghilterra, nonostante il petrolio del Mare del Nord, nonostante il carbone di Cardiff, tra i migliori del mondo, ha scelto la soluzione nucleare; ecco perché la Russia sovietica, nonostante possieda "oceani" di materie prime in Siberia e sia il più grande produttore potenziale di carbone, sia di carbone *hard*, come dicono gli inglesi, sia di carbone *soft*, ha fatto la scelta nucleare: ha 30 centrali in funzione e ne sta costruendo altre 159.

Perché non guardiamo queste cose? O solamente noi siamo le persone intelligenti, solamente noi siamo quelli che hanno capito il mistero delle cose, come diceva qualcuno, i misteri eleusini che ci stanno dietro? Ecco, questo è il discorso. E' la solita furbizia nostra, la solita convinzione di essere più bravi degli altri, mentre siamo soltanto più arretrati degli altri. Le 600 centrali e più che ci sono nel mondo stanno lì, a smentire questo fatto.

E veniamo così (mi avvio rapidamente a concludere, chiedendo scusa ai colleghi, ma non riuscendo a leggere gli appunti, sono portato ad aumentare il contenuto delle cose che devo dire), veniamo così, dicevo, alla centrale del Cirras. Io potrei rispondere alla gentile collega Puggioni, potrei risponderle dicendo che, se la Giunta ha lasciato cadere i termini, è semplicemente perché non poteva discutere di questo problema prima che il Comune di Santa Giusta facesse conoscere il proprio parere. E il Comune lo ha fatto conoscere il 15 novembre dell'80; è pervenuto alla Regione il 29 novembre, quando la Giunta Ghinami era defunta, felicemente, ormai da due mesi e mezzo. La Giunta non poteva discutere di questo problema, perché la legge prevede il preventivo parere del Comune che deve essere interessato a questo; potrebbe essere probabilmente una specie di paravento dietro cui nascondersi, ma io credo che non sia giusto nascondersi dietro questo paravento. Capisco il dramma del sindaco di Santa Giusta, che doveva prendere una decisione di tanto rilievo e di tanta importanza. Se un rimprovero ho da fargli, è che non si è rivolto all'Amministrazione regionale per avere

aiuto e consiglio in questa vicenda, nonostante i telegrammi di sollecito che il collega Fadda gli ha mandato (ma glieli ha mandati perché la Giunta non poteva discutere su questo argomento). E quello che gli rimprovero, inoltre, è di aver ritenuto che il problema interessasse solamente il suo Comune, mentre interessa tutti i Comuni dell'Oristanese, da Arborea a Marrubiu, a Terralba, a Oristano, a Cabras, cioè quei Comuni che sono, oltretutto, quelli più intensamente sviluppati della zona. Il problema ha quindi conseguenze molto più ampie e molto più vaste.

Non è un ritardo burocratico, come dire: "Ormai avete perduto il treno". Ma chi, senza il consenso delle popolazioni, crea una centrale di questo genere? Chi riesce a farlo? Ma forse vengono a costruirle con i carri armati, le centrali? Se non c'è il consenso della popolazione, non si muove nessuno!

Inoltre, in ogni caso, ci vuole la presenza del Presidente della Giunta regionale, senza di che il Ministro non può muoversi. Quando abbiamo superato le difficoltà dei Comuni per quanto atteneva a Fiume Santo (centrale a olio pesante), ci è dovuto andare il Presidente — o io, che impersonavo il Presidente —, ma si trattava di una centrale di 300 megawatt, non di una centrale di 1.200 megawatt a carbone, come è questa. Quindi non è un problema di perdita del treno, come qualcuno ha detto; è un problema ben più vasto e ben più importante, anche se la Giunta è stata impedita dal prendere questa decisione per il fatto che, come dicevo, non arrivava il parere del Comune.

Devo però dire che la Giunta ha più volte fatto sapere all'Enel ed al Ministro (chiedendo anche una proroga, che è scaduta a ottobre, sempre quando la Giunta era fuori dai piedi, ormai), dicevo che la Giunta, per iniziativa del collega Mannoni, ha fatto sapere all'Enel che non si sarebbe mai avuto l'assenso della Regione senza aver fatto uno studio attento ed approfondito. Quindi credo che non sia problema di scadenze burocratiche, ma di trattare veramente con l'Enel su un piano ben diverso, per fargli capire che le cose non possono andare avanti così.

Stamane il collega Piredda ha detto:

perché una centrale così grande? Ha ragione, ha ragione. Non si capisce, oltretutto, posto che l'Enel ha in Sardegna 11 impianti di produzione di energia elettrica: ben undici! Bene, se noi sommiamo la produzione di questi undici impianti, arriviamo a 1.159 megawatt; la sola centrale del Cirras ne avrà 1.200. Perché creare, in una zona così delicata, una centrale come questa? Clemente, parlando a Oristano, ha detto: "Un mostro che distruggerà tutte le attività economiche, che comprometterà definitivamente la situazione dell'Oristanese". Ho citato il professor Clemente, quello che ha fatto il piano regolatore di Oristano.

Bene, perché questo? perché non distribuirlo nel territorio? perché non suddividere i sacrifici, se sacrifici hanno da farsi? perché si deve costruire proprio in quella zona, particolarmente delicata, una centrale che da sola produrrebbe più di tutti gli impianti che l'Enel possiede attualmente in Sardegna?

Però, colleghi, io credo che il punto centrale non sia neanche questo, di cui parlava Piredda stamattina, pur essendo perfettamente giusto quello che lui diceva. Io credo che il punto centrale sia un altro, cioè che l'Enel deve fare — lo suggeriva anche Piredda stamattina — un progetto finalizzato, un progetto *ad hoc*. Non si può accettare la tipizzazione, come fa l'Enel: "Qui serve tanta energia, dobbiamo costruirla dove è possibile farla". Essa va adeguata al territorio, non può essere fatta così; deve essere una centrale che deve far parte di un sistema integrato, come diceva anche il professor Della Valle, comunista, parlando a Oristano. Il territorio deve vedere integrate le economie che già esistono e deve cercare di armonizzarle con le possibilità della centrale stessa. Diversamente, se gli studi dimostreranno che questa armonizzazione, questa possibilità di integrazione non esiste, la centrale — lo dico chiaramente — la centrale a carbone non va fatta, perché diversamente noi avremo una centrale che, anziché partecipare allo sviluppo della zona, finirà per comprometterla definitivamente.

E' accettabile, dico io, poi, ad un certo punto, che si richieda il totale sacrificio degli

interessi di una zona? Ripeto: totale sacrificio degli interessi locali di una zona, a beneficio di altre zone. Certamente quest'iniziativa non va a beneficio delle industrie a Oristano (ché non ne esistono), ed è in contrasto con l'opinione che Pandolfi ha espresso. Pandolfi ha recentemente costituito una società, non mi ricordo come si chiami esattamente, proprio per cercare di venire incontro a quei comuni che ricevono l'impatto della costruzione di una centrale, perché non è ammissibile che si sacrifichi tutto un territorio a beneficio di altre zone, senza che in quel territorio ci sia niente, senza che nulla ricada in quel territorio; non è ammissibile che ci sia un forte uso del territorio, un pesante costo ambientale, un sacrificio di attività già affermate (come quelle che diceva il collega Piredda) e suscettibili di ulteriore sviluppo.

Che fine faranno tutti i piani che la Regione ha in corso di preparazione? Noi sappiamo che il Comitato per la programmazione sta preparando il progetto per la pesca, il progetto per la valorizzazione dei laghi, delle lagune della zona, e la zona di Oristano è la più ricca di lagune: da Sena rubia al Sassu, a Marceddì, a Santa Giusta, a Cabras, a Is Venas e decine di altri stagni, è la zona più ricca di stagni, che oggi si rischia di compromettere definitivamente.

E' possibile, è accettabile un discorso di questo genere? E allora, noi non creiamo opposizioni: io l'ho detto da Presidente, quando mi fu comunicato che la centrale sarebbe stata di 600 megawatt, non di 1.200. Ricevetti i due maggiori responsabili dell'Enel, i quali mi comunicarono questo; me lo scrissero anche per lettera, poi il discorso fu successivamente modificato e cambiato. Noi non ci opponiamo a questo discorso, chiediamo solamente che la Giunta faccia una severa verifica, se questa centrale è compatibile con la situazione idrologica e climatica della zona. Perché, amici cari, questa è una zona umida, e non vogliamo che succeda quello che è successo a Londra una decina di anni fa, quando il famoso *killer-smog*, uccise in una notte migliaia di persone: ad un certo punto, nelle zone nebbiose, dove esiste una

forte umidità, c'è una caduta di particelle solide radioattive e velenose, altamente tossiche, che si concentrano in una zona e finiscono per provocare centinaia di morti.

Vogliamo che queste situazioni vengano attentamente esaminate. Se lo consentirà la situazione particolare della zona di Oristano, di questa zona umida; se non verranno compromesse le sue capacità imprenditoriali; se non verrà compromesso quel minimo di sviluppo che è consentito alla zona, soprattutto nel settore dell'agricoltura, della pesca, della zootecnia e dell'allevamento, ebbene, noi diciamo sì a questa centrale ridimensionata, non alla centrale da 1.200 megawatt. Se, invece, queste cose non sono compatibili, è dovere di tutti, e prima di chiunque altro della Giunta regionale, esprimere un "no" deciso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

PRESIDENTE. Sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Ordine del giorno Puggioni - Buzzanca - Medda sulla centrale a carbone di Santa Giusta.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle mozioni nn. 40 - 44 - 47 e 5, in riferimento all'installazione di una centrale a carbone di 1.280 MW nel territorio del Cirras in comune di Santa Giusta,

CONSIDERATO che non è assolutamente provato che il problema energetico possa essere risolto dall'insediamento di fonti di energia elettrica;

CONSIDERATO che l'energia elettrica è un'energia ad alti costi e che quindi essa deve essere indirizzata esclusivamente a consumi qualificati;

CONSIDERATO che tali consumi sono una piccola percentuale degli usi finali, mentre il 30 per cento di questi è costituito da consumi a bassa temperatura;

CONSIDERATO che allo stato attuale delle cose non sono assolutamente conosciuti i consumi

VIII LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

10 MARZO 1981

energetici dell'Isola disaggregati per tipo di domanda;

CONSIDERATO che tale conoscenza è assolutamente indispensabile per dare a ciascun consumo la sua energia;

CONSIDERATO che l'accettazione di una centrale senza la conoscenza dei consumi energetici e in base solo a proiezioni dell'offerta potrebbe introdurre più energia di quanta ne sarà necessaria per lo sviluppo economico che si vuole privilegiare.

CONSIDERATO che ciò potrebbe condizionare irreversibilmente lo sviluppo economico della Sardegna,

impegna la Giunta regionale

a subordinare qualsiasi decisione sulla localizzazione delle centrali elettriche in Sardegna ad una indagine conoscitiva sui consumi energetici nella nostra Isola distinti per tipo di domanda da compiersi immediatamente. (1)

Ordine del giorno Marras - Piredda - Fadda - Ghinami - Demontis - Puddu - Uras - Mannoni sui problemi energetici.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle mozioni nn. 40 - 44 - 47 - 5;

RILEVATO che per perseguire un equilibrato e diffuso sviluppo economico delle attività produttive della Sardegna e per favorire una crescita civile della società isolana occorre una politica capace di garantire l'autosufficienza dell'approvvigionamento energetico;

CONSAPEVOLE della gravità e profondità della crisi nel settore dell'approvvigionamento delle materie prime, in particolare del petrolio, aggravata dalla vicende monetarie internazionali e dalla inflazione crescente che attanaglia l'economia del nostro Paese;

TENUTO CONTO che la potenza installata in Sardegna, anche se le centrali procedessero a pieno regime, non sarebbe sufficiente a soddisfare le attuali richieste di energia - nemmeno attraverso il cavo sottomarino SACOIT;

PREMESSO che il Piano energetico nazionale deve corrispondere alle necessità di cambiamento e di riequilibrio dello sviluppo economico del Paese, con particolare attenzione alle condizioni del Meridione e della Sardegna; che tale piano deve tenere conto dei pericoli inerenti alla crescente scarsità di reperimento di energia ed al vertiginoso aumento dei costi e si deve pertanto porre seriamente l'obiettivo di una riduzione dei consumi di petrolio attraverso:

1) uno sviluppo programmato delle fonti alternative (carbone, e metano) e di quelle rinnovabile (solari - geotermiche - eoliche - biogas - ecc.);

2) la predisposizione di un adeguato piano di risparmio e di riconversione - soprattutto in Sardegna;

TENUTO CONTO che la Sardegna dispone, con il carbone Sulcis, di una fonte energetica di primaria importanza e che oggi con l'approvazione da parte della Carbosulcis del Piano di fattibilità, è possibile procedere alla riattivazione delle miniere carbonifere;

CONSIDERATO che la Sardegna, essendo esclusa dalla rete di metanizzazione che dovrebbe servire il Mezzogiorno del Paese, deve rivendicare la realizzazione di un piano per la gasificazione e la liquefazione del carbone Sulcis che ridurrebbe fra l'altro i problemi ecologici;

CONSTATATO altresì che esistono le condizioni ottimali per promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, in particolare di quelle eoliche, di quella solare e geotermica;

CONSIDERATO infine, che occorre ottenere precise garanzie perché l'energia delle nuove centrali sia prodotta per essere utilizzata in Sardegna e per garantire lo sviluppo dell'Isola e non invece per essere esportata;

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre il bilancio e il piano energetico secondo quanto stabilito dalle direttive per il programma pluriennale di sviluppo approvate dal Consiglio regionale;

2) a compiere una decisa azione per attuare il progetto Carbosulcis;

3) a svolgere un'azione incisiva presso il

Governo e presso l'Eni perché sia avviata, attraverso la predisposizione di un piano per la gasificazione, la piena valorizzazione del carbone Sulcis;

4) a favorire, anche attraverso appropriate misure di sostegno e di incentivazione, lo sviluppo dell'uso delle fonti rinnovabili;

5) a proporre nelle sedi adeguate il ridimensionamento della potenza da installare per la termocentrale prevista nel programma dell'ENEL;

6) a predisporre, d'intesa e con il concorso degli enti locali interessati previa verifica di una meno dannosa localizzazione della termocentrale gli studi preliminari e necessari alla realizzazione della termocentrale dell'Oristanese;

7) a esprimere parere favorevole alla costruzione della centrale termoelettrica solo dopo aver accertato al più alto livello tecnico e scientifico che non esistono problemi di incompatibilità ambientale;

8) a garantire quindi attraverso adeguate proposte l'inserimento della centrale in un sistema integrato con le risorse economiche o con le condizioni geografiche ed ambientali nell'Oristanese garantendo l'obiettivo primario della salvaguardia e tutela della salute dei cittadini. (2)

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta. Prego i Presidenti di gruppo di voler convenire nella saletta della Presidenza.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 05, viene ripresa alle ore 20 e 45).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

OGGIANO (P.S.I.), Assessore dell'industria. Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, per un problema di doverosa correttezza nei confronti del Consiglio, desidero innanzitutto scusarmi per la non tempestiva mia presenza, stamattina, all'inizio del dibattito. Questo dico per un fatto di rispetto e non certo con l'intento di modificare posizioni, accattivarmi simpatie o altro. Lo faccio perché penso di doverlo fare.

La problematica inerente all'oggetto della discussione è indubbiamente ampia e complessa, difficile, resa anche più complessa e difficile dal fatto (opportuno, peraltro, logico, necessario) dell'accomunamento alle mozioni di non poche interrogazioni e interpellanze, quindi di quesiti e di problemi che si aggiungono ai problemi principali. Io cercherò, quanto più celermente possibile, di fornire al Consiglio regionale alcuni dati, che valgano a far emergere le decisioni che devono necessariamente seguire ad un dibattito del genere di quello affrontato. L'aspetto del problema che io mi accingo velocemente ad esaminare (ciò dico giacché altra parte è riservata più specificatamente alla competenza del collega Melis) è di stabilire, o tentare di stabilire, tentare di rispondere ad un interrogativo che ha dominato l'andamento del dibattito e cioè se in Sardegna occorra o non occorra nuova energia. Questo mi pare il fulcro centrale del dibattito. E se occorre energia, dove, come, con quali mezzi questa energia debba essere prodotta.

Desidero a questo punto fornire al Consiglio, all'attenzione dei consiglieri, alcuni dati statistici che reputo sufficientemente esatti. Sono dati che provengono dallo Svimez, sono dati che provengono dall'Union-Camere, sono dati — questo dico per dovere di chiarezza — forniti materialmente dall'Enel. E qui si pone l'interrogativo: se l'Enel sia o meno attendibile, quanto alla fornitura di dati. Ma tant'è, questi dati ci sono, ci vengono forniti: io penso siano attendibili, ma in ogni caso una verifica successiva è sempre possibile. Sono dati dello sviluppo economico in Sardegna rapportati allo sviluppo economico nel resto d'Italia.

I primi dati sono relativi al reddito interno lordo in Sardegna e nel resto d'Italia, e posso indicarvi questi fatti caratteristici: nel 1951, su un totale pari a cento di reddito interno lordo in Sardegna, il reddito attribuibile alle attività di carattere agricolo è pari al 31,2 per cento; a quelle di carattere industriale, il 24,6 per cento; il 44,2 per cento è la percentuale attribuibile alle attività terziarie. Nell'anno 1978, saltando per comodità e per agilità tutte le situazioni intermedie, il dato relativo al reddito prodotto

in agricoltura è in Sardegna dell'8,9 per cento; del 33,9 per cento quello prodotto dall'industria; del 57,2 per cento quello prodotto nelle attività terziarie. Credo siano dati sintomatici, che stanno ad indicare abbastanza chiaramente come la struttura dell'apparato produttivo in Sardegna in questi anni, dal '51 al 1978, si sia andata modificando e come si sia registrata una caduta di importanza del settore agricolo.

I redditi attribuiti all'industria sono riferiti certamente al settore petrolchimico, ma anche alle attività della meccanica; sono riferiti ad iniziative di dimensioni medio-piccole nel settore della meccanica, nel settore tessile, nel settore della cantieristica, nel settore della lavorazione dei minerali non metallurgici, nel settore del legno e nel settore del mobilio. In questo periodo di tempo ('51/'78), rispetto al reddito lordo prodotto nel resto d'Italia, l'agricoltura segna un dato pari al 2,8 per cento nel 1951, con dato finale di arrivo del 2,5 per cento nel 1978. Viceversa, l'industria passa da un'incidenza dell'1,4 per cento ad un'incidenza dell'1,8; nel settore del terziario, si passa da un 2,3 per cento a un 2,4. Una caduta, quindi, in termini percentuali, dell'importanza, anche in riferimento al prodotto nazionale, dell'agricoltura a vantaggio del settore industriale.

PUDDU (D.C.). E rispetto alla situazione nazionale, come siamo?

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Per l'agricoltura, il prodotto sardo cade dal 2,8 per cento al 2,5, rispetto al prodotto nazionale; quello dell'industria passa dall'1,4 all'1,8 per cento; nel settore terziario si passa, dal 2,3 al 2,4 per cento. Quindi, un aumento abbastanza marcato nel settore dell'industria ed una diminuzione abbastanza marcata nel settore dell'agricoltura.

Altri dati sono riferiti, ineriscono alla suddivisione percentuale degli impieghi di risorse in consumi interni e investimenti lordi in Sardegna e in Italia. In Sardegna, nel 1963, su un totale pari a cento di impieghi totali, il 69 per cento riguarda i consumi, il 31 per cento riguarda gli investimenti; nel resto d'Italia, il dato

relativo è del 76 per cento per i consumi e del 24 per cento, viceversa, per gli investimenti. Prendendo come termine finale il 1978, il dato relativo ai consumi interni in Sardegna è pari al 73 per cento, mentre 27 è il dato relativo agli investimenti; viceversa, per il resto d'Italia, i consumi sono di 80 su cento e 20 gli investimenti. Questo significa che vi è stata in Sardegna una crescita degli investimenti, rapportata a quella dei consumi, dal '63 al '78, più favorevole a fronte dell'andamento degli stessi dati riferiti all'intero Paese, nel quale i consumi sono cresciuti a scapito degli investimenti. In Sardegna, quindi, vi sono stati più investimenti, e ciò anche in termini di valore assoluto, in quanto si passa, rispetto al resto del Paese, dal 3,1 al 3,6 per cento. Ovviamente, qui bisogna considerare che, mentre l'economia sarda sta attraversando un periodo di crescita, quella nazionale, evidentemente, si è già assestata (o quasi). Ad ogni modo io credo che questo dato sia estremamente significativo.

Altre tabelle segnano una prevalenza in Sardegna degli investimenti del settore industriale rispetto al totale degli investimenti, raffrontato con l'andamento dei dati riferiti all'intero Paese. Quindi, da tutte queste analisi si ricava che in Sardegna vi è una crescita dell'investimento di carattere industriale. Ora, questo dato relativo agli investimenti ed allo sviluppo del reddito in Sardegna, non avrebbe un grande significato se noi non riuscissimo a raffrontarlo con l'andamento dei consumi di energia; da questo raffronto si può trarre qualche utile elemento. I consumi di energia vengono espressi in CVH, chiarendo che ogni CVH è uguale a un milione di Kilowattore. Da questa tabella è facile desumere che, ad esempio, nel 1963 vi è stato in agricoltura un consumo di 15 CVH, a fronte di 400 CVH nel settore dell'industria, di 166 CVH nel settore degli usi domestici e di 97 CVH nel settore dei servizi. Nel '73 si passa a 24 per il consumo in agricoltura e a 3.355 per il settore industriale (quindi un grande balzo, da 400 a 3.355), per gli usi domestici da 166 a 600, per i servizi da 97 a 293. Nel settore dei consumi si verifica cioè una crescita enorme per il settore industriale, soprat-

tutto; discreta per il settore degli usi domestici e per il settore dei servizi, di fronte ad una crescita certamente inferiore percentualmente nel settore dell'agricoltura. E' ancora la conferma del fatto del quale vi parlavo, cioè che l'agricoltura è andata progressivamente decrescendo in termini di importanza in riferimento allo sviluppo dell'economia nazionale.

Si è detto, da parte di taluno, che noi non disporremmo di un bilancio sufficientemente esatto dei consumi di energia elettrica in Sardegna, tenuto conto della diversificazione della domanda. Eppure abbiamo tabelle e documentazioni in merito, che ci provengono dall'Enel. Ancora chiariamo che eventualmente potrebbe essere verificata l'esattezza dei dati forniti dall'Enel, ma precisiamo altresì che noi riteniamo, fino a prova del contrario, che i dati forniti dall'Enel siano attendibili. Non sto certamente spezzando lance a favore dell'Enel, ma è l'Ente nazionale che produce energia, in grado — io credo — per competenza specifica, più di altri, di fornire dati in materia energetica, non escludendo, comunque, che si possano fare delle verifiche, né con ciò affermando che la Giunta voglia fare in modo che questi dati non siano verificati. Vi è, sotto questo profilo, io credo, la massima apertura della Giunta.

Ma sono dati che, allo stato attuale, esistono, sui quali, evidentemente, noi dobbiamo ragionare, se vogliamo in qualche modo affrontare la problematica della esigenza o meno di produrre nuova energia. Perché altrimenti facciamo filosofia, facciamo poesia e non risolviamo i problemi! Questa tabella è estremamente analitica, perché reca, così ad occhio, forse venticinque-trenta voci, quindi i consumi sono evidentemente differenziati. Si registrano alcuni dati importantissimi: tanto per limitarmi ad alcuni, quelli più caratterizzanti, dirò che nel 1979 il consumo delle industrie chimiche è stato pari a 1.555 CVH; quello delle industrie metallurgiche, è stato di 1.936 miliardi di kilowatt; per le industrie che possono essere considerate minori (cioè, ad esempio, le industrie del settore estrattivo, della siderurgia, del settore della meccanica, del settore alimentare, del settore tessile e dell'abbigliamento, della can-

tieristica, della carta e cartotecnica) un consumo di 1.586 CVH. In buona sostanza, i consumi delle industrie minori equivalgono ai consumi delle industrie chimiche e metallurgiche.

Quindi è vero che in questo periodo di tempo ('63/'73/'79), nei sedici anni complessivi di periodo considerato, vi è stato un incremento del settore chimico, però è anche vero che vi è stato un incremento notevole anche in altri settori. Ad esempio, nel settore della metallurgia si è registrato un incremento notevole, in relazione ai consumi delle industrie minori. Ciò significa che l'apparato produttivo sardo non è costituito soltanto dall'industria di base petrolchimica, ma è un apparato che si va differenziando, che si è andato differenziando nel corso di questi anni; vi è stata una modifica nella struttura complessiva dell'apparato produttivo e dell'apparato industriale, con la crescita della piccola-media industria. Se dovessimo considerare i dati più analiticamente, rileveremmo che, in un certo periodo di tempo, attorno al '78/'79, vi è stato un certo calo nei consumi di certe attività. Questo è comprensibile (il blocco degli investimenti, la crisi generale, tutte cose che evidentemente conosciamo), ma io credo che questi dati forniscano delle idee sufficientemente precise.

Ad ogni modo, disponiamo di dati analitici e sufficientemente differenziati per classi di domanda. Approfitto per dare risposta ad un quesito contenuto in un'interrogazione o in un'interpellanza: il consumo di energia elettrica causato dalle amministrazioni militari è stato di dieci milioni di kilowatt nel 1978, a fronte di un consumo globale che è stato dell'ordine di 6.551.000.000 di kilowatt. Cioè, le amministrazioni militari hanno consumato in Sardegna qualcosa (se non vado errato) come una percentuale pari allo 0,0016, o 17 per mille del consumo globale. Questo dico non perché il dato sia significativo per quanto riguarda la mia impostazione, ma perché questa era una richiesta specifica avanzata in un'interrogazione del Gruppo radicale. Nessun commento, al di là di questa risposta.

BAGHINO (D.C.). Quindi bisogna incrementare il consumo militare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'Assessore.

BAGHINO (D.C.). Non consumano niente, sono militari!

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Quindi... Baghino, Eusebio, e lasciami finire!

Quindi, evidentemente, vi è stato, non poteva non esserci un certo rapporto tra lo sviluppo degli investimenti, lo sviluppo del reddito e la crescita dei consumi di energia; sono dati necessariamente collegati. Veniva osservato da parte di taluno che proiettare per gli anni a venire i consumi è sbagliato, è un'impostazione sbagliata. Io concordo: non bisogna proiettare nell'avvenire i consumi, ma bisogna proiettare lo sviluppo, è solo dallo sviluppo che può ricavarsi la proiezione dei consumi. Questi due fatti, sviluppo e consumi, sono necessariamente legati, ed allora: quale è la situazione produttiva per quanto riguarda gli anni '80? Evidentemente, i tassi di sviluppo, le modalità di sviluppo sono sufficientemente differenziate. Abbiamo dei settori della chimica e della petrolchimica che sono in forte difficoltà: che vogliamo dire? che vogliamo fare? abolire la petrolchimica? Io credo che il Consiglio regionale più volte si sia espresso nel senso che l'industria petrolchimica (per quanto simbolo e dimostrazione di uno sviluppo economico sbagliato) è un fatto esistente, è una risorsa, che noi non possiamo distruggere; è fonte di lavoro che noi dobbiamo conservare e, nei limiti del possibile, anche potenziare. E' certo un'attività in difficoltà, ma noi pensiamo che vi possa essere una ripresa.

Io non voglio stare qui, ora, a magnificare, non magnificare, giudicare in termini positivi o negativi l'incontro avvenuto tra la Giunta e il Ministro, ma certo, per dovere di onestà, bisogna dire che da quell'incontro sono uscite se non delle certezze, certamente qualcosa di diverso, un'esigenza, una possibilità, se non un'esigenza, per cui noi tutti guardiamo a quella che sarà la situazione dell'avvenire con una certa ragionevolezza. Quindi non promesse, non impegni, ma ragionevolezza nell'esaminare questa situazione.

E il settore dell'alluminio? Certo, anche il settore dell'alluminio è in crisi, vi è da risolvere tutto il problema della discesa a valle, seconde, terze e quarte lavorazioni; vi è da istituire o da creare il settore del piombo e dello zinco; vi è da incrementare il settore estrattivo; vi sono da incrementare l'artigianato, il settore delle industrie alimentari, del legno, delle fibre. Vanno sostenuti questi settori: vi sono impegni politici della Giunta, dei partiti, dobbiamo necessariamente spingere per uno sviluppo. Non è accettabile, non è pensabile che noi ci battiamo per uno sviluppo zero. Certo, se ci fosse uno sviluppo zero, l'incremento di consumo di energia elettrica sarebbe, evidentemente, pari a zero. Se noi auspichiamo, come auspichiamo, e ci battiamo per realizzare uno sviluppo, non vi è dubbio che questo sviluppo si trascina inevitabilmente appresso l'esigenza di maggiori quantità, di maggiori disponibilità di energia elettrica.

Qua possiamo sbizzarrirci, possiamo fare delle previsioni di sviluppo tenendo conto dei tassi di incremento del passato, possiamo ipotizzare questi tassi, possiamo ipotizzare tassi di sviluppo finché vogliamo, limitati, pessimistici, ma tassi di sviluppo, e se noi solo pensassimo che vi possa essere un tasso di sviluppo, ad esempio del 7,4 per cento, senza considerare la chimica, considerando gli altri settori industriali che hanno avuto viceversa nel passato incrementi, tassi di sviluppo ben più forti, arriveremmo immediatamente ad un'esigenza al 1991 di 8 miliardi e 320 milioni di kilowatt, che oggi evidentemente non abbiamo. Pensiamo di sostituire la petrolchimica, ma la petrolchimica c'è! Con che cosa la sostituiamo, oggi?

Vi è la tendenza, direi, vi è il convincimento da parte delle forze politiche, da parte delle forze sociali, di considerare oggi i prodotti primari della petrolchimica (cioè quelli che poi si prestano a successive lavorazioni) non più come qualcosa di demoniaco, ma addirittura risorse locali, da valorizzare con le seconde e terze lavorazioni. E' per questo che ci battiamo! Allora possiamo anche ipotizzare un incremento nel settore della chimica, un certo incremento al di sotto del 3 per cento, che co-

munque comporterebbe, come necessità, l'ulteriore esigenza di 2 miliardi e 200 milioni di kilowattora all'anno. E allora, per le sole industrie, avremmo un'ulteriore esigenza al 1991 di 10 miliardi e 520 milioni di kilowatt.

Ho trascurato altri settori, il settore del terziario, il settore dell'agricoltura. Vogliamo ipotizzare un incremento nel settore del terziario e nel settore dell'agricoltura, o anche qui sviluppo zero? Parliamoci chiaro, perché sono questi i problemi e le problematiche da affrontare! E così, se ipotizzassimo un incremento medio dell'8,3 per cento da ciò conseguirebbe l'esigenza di avere disponibili, al 1991, un miliardo e 270 milioni di kilowatt in più. Si sa benissimo, poi, e i dati statistici lo dimostrano, che con l'aumento del reddito, dei redditi familiari, i consumi di energia da parte delle famiglie aumentano, il consumo dell'energia per usi domestici registra (come ha registrato) dei grossi incrementi. E allora, incremento dell'industria, incremento dell'agricoltura, incremento di tutti i settori produttivi, significa maggior reddito, significa esigenza di maggiori consumi anche da parte delle famiglie: ulteriori 2310 milioni di kilowatt al 1991, sia pure per dati approssimativi. Queste ipotesi di sviluppo minimo, danno come risultato globale qualcosa come 14 miliardi e 100 milioni di kilowatt al 1991. Credo quindi che sia un dato di fatto incontestabile che, di qui al 1991, dobbiamo disporre di maggiore energia di quanta noi abbiamo. Occorre più energia!

Altro aspetto del problema: come produrla? Attraverso il petrolio? Mi pare che tutti coloro che sono intervenuti abbiano affermato l'impossibilità di produrre più energia attraverso il petrolio, per tutta quella serie di fattori che ben conosciamo. Attraverso il nucleare? Le posizioni sono un tantino differenti: c'è chi dice di sì, c'è chi dice di no, ma io credo che il problema non possiamo oggi risolverlo, non possiamo oggi affrontarlo. Il Consiglio regionale si è espresso ripetutamente e per me, per noi, fino a che il Consiglio regionale non muti indirizzo, quell'indirizzo, quell'espressione costituisce un dato di fatto: ha detto che per la Sardegna non è assolutamente indispensabile la presen-

za delle centrali nucleari. Quando verrà il momento di parlare di energia nucleare, di centrali nucleari, affronteremo l'argomento con la serenità massima possibile.

Quindi, come produrre quest'energia? Attraverso l'energia eolica? Certo, anche attraverso l'energia eolica, attraverso l'energia solare, attraverso il biogas, attraverso le correnti marine, la geotermia, l'energia dei rifiuti: quanta, quanta energia siamo in grado di produrre attraverso queste forme? Studi, peraltro attendibili, parlano di un 10 per cento, il che significa che, a fronte delle esigenze di 14 miliardi di kilowatt, noi ne potremo produrre al massimo un miliardo e 400 milioni. Se quindi queste vie restano aperte, queste vie debbono essere percorse, se deve essere percorsa la via del risparmio energetico e della conversione tecnologica, se deve essere percorsa la via (se possibile, se praticabile) della conservazione del calore, se deve essere percorsa la via dell'utilizzazione dell'energia più cara, diciamo così, per gli usi più nobili, se tutto questo deve essere fatto, intanto, per il presente, abbiamo dei problemi che dobbiamo affrontare e risolvere subito, all'istante.

Sono problemi che vanno risolti! L'energia non si crea così, con un colpo di bacchetta magica: occorre costruire centrali, e per costruire centrali occorre un decennio. Dobbiamo muoverci, dobbiamo uscire da questa situazione.

BAGHINO (D.C.). Questo è affrontare i problemi e parlare chiaro!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, per cortesia, non interrompa.

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Vi è l'esigenza che la Regione affronti tutti quanti gli aspetti di questa problematica, che la Regione si doti di un progetto regionale energetico; è un'esigenza che è stata espressa non solo oggi, ma anche in passato, un'esigenza recepita dalla Giunta regionale. E' stato infatti costituito il gruppo di lavoro integrativo del Comitato della programmazione per lo studio del problema; abbiamo calcato la mano sull'esigenza di procedere in tempi rapidi, perché questi sono

problemi urgenti. Questo gruppo di studio, posso affermare, sta cominciando a lavorare: ci fornirà tutti i dati che ci sono indispensabili; ci chiarirà tutti gli aspetti su tutte le energie possibili; ci fornirà, se è in grado di farlo (io credo di sì) anche un giudizio tecnico, non politico, perché il giudizio politico dobbiamo darlo noi, sull'energia nucleare e su tutte le altre forme di energia. Tutte queste cose le stiamo facendo.

Dove ubicare le centrali? Qua è palese l'esigenza di esaminare tutta una serie di altri aspetti, che io mi sono imposto all'inizio dell'intervento di non toccare, in quanto attengono alla competenza specifica del collega Melis. Voglio concludere affermando che mi è parso, anche attraverso la lettura degli ordini del giorno, che le linee politiche emerse dal dibattito possano essere considerate sufficientemente unitarie; non totalmente, in quanto vi sono due ordini del

giorno, uno presentato da Puggioni - Buzzanca - Medde ed uno presentato da Marras - Piredda - Fadda - Ghinami - Demontis - Puddu - Uras - Mannoni. La Giunta dice che l'ordine del giorno Marras - Piredda e più rispecchia quelli che sono i suoi indirizzi; viceversa, l'ordine del giorno presentato da Puggioni - Buzzanca - Medde, per talune particolarità, non rispetta questi indirizzi e pertanto non è accoglibile dalla Giunta.

PRESIDENTE. I lavori proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco